

È polsa 'l lac

Rigù

L'è stracc èl vent,
la cansù de l'onda
la gh'à zà cantat asè.
Drè al fosc lezèr
riàt finamai a quarcià la sponda,
èl polsa èl lac.

.....
'N del tàser del momènt
i parla i sintimècc :
sentèr pié de culùr
scricc de l'onda
'n del sò zògà col sul.
Sentèr,
culùr de pensà
culùr de scultà.
Sentèr,
de mùsica,
de culùr,
de süssür,
col vent,
che'l vé lezèr
sò l'onda löstra
a lezèr
pasiù e tormènc
sempèr pö arènt.

Così ricchi di cultura da non saperlo trasmettere

Editoriale di Luigi Del Pozzo

Non è che per questo appuntamento mensile, con voi apprezzatissimi lettori, gli argomenti mi manchino. Ma come cerchi di imbastirne uno subito te ne viene in mente un altro e poi un altro ancora. Sfogliando e leggendo i libri che trovo o che mi arrivano riesco sempre di più a confermare la convinzione di quanto la nostra regione e i nostri territori siano **ricchi di storia e di cultura**. Siamo talmente ricchi che inconsapevolmente non riusciamo, o non vogliamo, trasmetterlo agli altri, soprattutto al turista, che soggiornante sul lago di Garda avrebbe parecchio con cui riempire le proprie giornate vacanziere.

Teniamo la nostra storia ben stretta, forse troppo stretta, tanto che in altre località italiane o internazionali bastano a volte poche pietre o colonne per farne richiamo e attrazione.

Una volta tanto, vorrei tenere il lago di Garda e le sue località esclusivamente come punto di partenza

per **escursioni storico-culturali** verso alcune città vicine: come **Verona, Trento, Brescia e Mantova**. Ma potrebbe essere questo un invito rivolto anche ai residenti "nostrani" o cosiddetti "indigeni".

La città di Verona, per esempio, è conosciuta soprattutto per la sua Arena e per la fantasiosa leggenda di Giulietta e Romeo. Ma poi se si cammina un po', e nemmeno tanto, per le vie e le piazze la storia plurimillenaria ci avvolge come un incanto. Ogni angolo, ogni pietra, ogni chiesa (ma quante ne ha Verona?) è un tassello ricco di storia. Basti pensare che la città scaligera ha una cinta muraria difensiva di oltre nove chilometri ancora egregiamente, anche se a volte nascosta da rovi, conservata a testimonianza di circa **duemila anni di storia**.

Brescia non è da meno: basterebbe il centro storico con piazza Loggia, piazza Duomo, il Castello e Via Musei, con monumenti annessi e connessi, per rendere la Leonessa d'Italia appetibilissima meta culturale

residenzial-turistica.

Trento basterebbe solamente il suo **Castello del Buon Consiglio** e il centro cittadino per meritare una visita approfondita.

E di Mantova che diciamo? Be', non ci sono parole, solo tanta ammirazione!

Per capire conoscere e apprendere le varie località e il loro passato occorre, prima della visita, leggerne la storia, ma non attraverso le solite guide turistiche ricche soprattutto di fotografie, per non parlare dei siti web, piuttosto sfogliando quei **libri densi di storia vera**, quella storicamente accertata. Provate con una città, non ve ne pentirete, anzi sicuramente ci tornerete!



Un ricordo di Alda Merini

In occasione dell'8 marzo (festa della donna) e del 21 marzo (giornata internazionale della poesia)



Poco meno di dieci anni fa, in piena estate 2007, decisi di far visita ad **Alda Merini**. Al telefono mi ero presentato come ex sindaco di Salò e questo le era bastato. Mi aveva, dunque, dato appuntamento alle tre del pomeriggio, nella sua casa vicino al Naviglio, senza chiedermi perché la volessi incontrare. Mentre percorrevo una Milano surreale e mi avvicinavo alla sua abitazione, i pensieri e le parole che mi ero appuntato nella mente sembravano aver perso coerenza e consistenza.

Per quale motivo avevo inseguito l'idea di vederla e di parlarle a quattr'occhi? In realtà non avevo nessun progetto. E men che meno pensavo a un'intervista da pubblicare. Volevo solo vederla, rubarle qualche immagine con la mia Canon, da scattare nel suo appartamento di cui si favoleggiava tanto. Sapevo della follia che aveva ferito la sua esistenza, dei suoi amori tormentati e passionali, della sua leggerezza istintivamente creativa. Era forse tutto questo che mi spingeva a lei e, in fondo, non c'era neanche bisogno di giustificazioni. Ero lì e basta.

Quando mi aprì e mi vide armato di macchina fotografica pensò che fossi un giornalista. Non ricordava l'appuntamento preso. Mi accolse, però, con un sorriso curioso e carezzevole. E volle farsi bella riaggiustandosi

i capelli, slacciandosi, con disinvoltura e con garbo, due bottoni della sottana. Improvvisamente mi accorsi di non saper dove mettere i piedi né da che parte andare. Nella stanza di destra c'era un pianoforte stracarico di libri, ninnoli e foto. Lei mi condusse in quella di sinistra, una sorta di stanza omnibus: camera da letto, studio, salotto. Si sedette sul letto un po' sfatto e ingombro di carte, si semisdraiò. Era inquieta. I muratori che lavoravano alla ristrutturazione dell'edificio la infastidivano, o erano, piuttosto, i rumori sordi delle picconate contro una tramezza da demolire che la facevano sussultare.

Era convinta che si stesse congiurando contro di lei per sfrattarla da quella casa. Mi chiese aiuto e mi passò un elenco telefonico cittadino. "Per favore, mi cerchi il numero del sindaco. Gli voglio parlare. Non posso continuare con quest'inferno". Lo trovai. Fece il numero e aspettò. Dalla segreteria di palazzo Marino rispose un funzionario: "Il sindaco è in riunione. Gli segnalerò la sua doglianza, signora. Un rimedio vedrà che lo troveremo". Ma la signora Merini non era affatto contenta di quella risposta diplomatica e sbrigativa. Voleva chiamare un amico al Corriere. Intanto il mio sguardo cadeva sulle pareti della stanza, sul grande specchio, sul pavimento. Dappertutto

erano numeri telefonici, nomi, scritte varie: una sorta di decorazione a graffito di colore rosso, blu, viola, nero.

Bussarono alla porta. Entrò un uomo sui trent'anni, aitante e cortese, che le chiese se avesse bisogno di qualcosa. "Sì, di un gelato" rispose. E per qualche minuto parlarono del disturbo insostenibile che i lavori dei muratori provocavano a lei e alla casa. Appena uscito, squillò il telefono. La Merini non trovava l'apparecchio, annaspò tra le carte, si allungò sul letto lasciando salire la sottana fino alla coscia, ma senza malizia né civetteria. "E' mons. Ravasi!" mi disse sottovoce. "Monsignore, io ce l'ho con lei perché mi ha fatto un grosso dispetto. Non doveva andarsene da Milano. Adesso che è a Roma, chissà quando potrò vederla... Ma adesso le voglio dire una cosa: lo sa chi c'è vicino a me? Ho qui con me il sindaco di Salò. E' venuto a farmi visita!"

Capii da queste battute la pesantezza della sua solitudine quotidiana, gli ampi spazi vuoti della sua giornata che chiedeva di essere riempita da presenze reali e fisiche, non solo da fantasmi e ricordi. A telefonata conclusa Alda Merini disse: "Mons. Ravasi è un amico, ma ogni tanto tocca il tasto dei miei manoscritti e mi sollecita a pensare al loro destino futuro, quando io non ci sarò più. Vorrebbe che li lasciassi

all'Ambrosiana. Non so... Ma poi **le mie poesie** non le scrivo solo su un quaderno o su un foglio volante... **a volte le recito, le racconto al telefono, le scrivo su un foglio di giornale, le affido al vento: il vento non si costringe in un armadio di biblioteca.**

Era ormai passata quasi un'ora e non ci eravamo detti ancora niente. Sinceramente, non ritenevo giusto scattare foto a lei e alla casa (più una tana che una casa) nella quale il tenero "animale ferito" trovava un rassicurante rifugio. Ho preferito stamparmele negli occhi le cose che vedevo, e incorporare nella testa gli odori di quella tana. Lei se ne stava sdraiata come un'odalisca in un dipinto di Ingres, però con l'estetica della sofferenza, d anche della speranza. **Prima di andarmene le chiesi se potevamo fumare insieme una sigaretta.** "Certo. Quanto al posacenere, non si faccia scrupoli. Butti per terra la cenere e spenga sotto la scarpa, quando ha finito".

La lasciai ancora sul letto, bella anche se sformata, **bella perché lieve nella sua trasparente leggibilità.** E nell'uscire di casa mi venne in mente qualche verso di una sua poesia:

"...se piangessi,/ tu verresti a riprendermi./ Ma io ho bisogno del mio dolore/ per poterti capire."

Ciao Pino

Un altro pezzo di storia gardesana se n'è andato. **Pino Castagna**, lo scultore gardesano conosciuto in tutto il mondo ci ha lasciato. A pochi giorni dal suo 85esimo compleanno, **lo scultore delle "grandi" ma anche piccole opere** ha detto addio al suo mondo.

Ci mancherà, ma personalmente mancherà a me che ho avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo soprattutto per la sua **semplicità**, oltre alla sua **disponibilità e riservatezza**. L'avevo conosciuto in occasione

della consegna del **Premio Ludovico Morando**, in quel di **Bardolino** e poi lo persi di vista. Poi, un giorno un fratello della Congregazione di San Giovanni Calabria mi chiese di accompagnarlo a salutare un ex "buon fanciullo" che aveva frequentato le scuole nell'abbazia di Maguzzano. Ebbi modo di conoscerlo più approfonditamente e vistare il suo laboratorio.

Rimasi stupito, soprattutto ammirando le sue gigantesche opere in giardino. Dal canto suo l'artista ebbe cortesia, gentilezza e pazienza con me. Mi fece dono di alcuni cataloghi delle sue mostre svolte un po' ovunque. Poi lo ritrovai una domenica mattina alla Messa delle 8 nella parrocchia di Maguzzano e nel corso dell'incontro **mi raccontò i suoi anni trascorsi nell'abbazia di Maguzzano**, quando svolgeva le mansioni di "piccolo" di bottega con il pittore **Franco Ferlenga**, nascosto all'interno dell'abbazia.

Si era in tempo di guerra e l'abbazia era divisa in due parti: da una



parte, quella del cortile vi erano i tedeschi con le loro officine meccaniche; dall'altra, quella del chiostro la parte religiosa compresi alcuni sfollati e ricercati. Lui, il ragazzo Pino era quasi **come la Piccola Vedetta Lombarda**, di sera usciva per consegnare a sconosciuti missive che portarono a tutelare l'intero complesso abbaziale. Mi raccontava la sua storia con semplicità e spesso lo incontravo alla Messa mattutina delle 8 (veniva apposta dalle colline

di Garda) e ci scambiavamo qualche impressione e lui mi raccontava del suo lavoro e delle sue opere. Ne parlammo anche su queste pagine con orgoglio. E quando andiamo a prendere l'A4, la Serenissima, al casello di Desenzano osserviamo quelle magnifiche vele, opera sua, poste nelle aiuole all'entrata del casello: lui, il maestro Pino, è lì che ci saluta come le vele al vento. Ciao Pino!

L.D.P.

I ricordi della Grande Guerra negli occhi di un bambino

Desidero terminare il mio percorso sulle montagne del conflitto 1915-'18 con citazioni tratte dal **quadernetto di un bambino di 9 anni**, che scrive i suoi ricordi di giorni di guerra vissuti tra i 3 e i 5 anni.

Il 24 ottobre 1917 inizia l'offensiva austro-tedesca che porterà alla disfatta di Caporetto. Gli austriaci sfondano la linea difensiva del Tagliamento e penetrano sul territorio italiano per 150 chilometri. La ritirata degli italiani al di qua del Piave si conclude il 9 novembre. Parte dei civili fuggono e cercano rifugio nelle città della pianura veneta, altri rimangono e assistono all'occupazione delle loro case da parte dei nemici.

In un quaderno di quarta elementare, nel 1923, Giuseppe Boschet, di nove anni, che è dovuto restare con i nonni nella vecchia casa, racconta gli episodi rimasti impressi nella sua mente di creatura di tre anni, tanti ne aveva al tempo dell'occupazione austro-tedesca. **A Lamon, paese a nord di Feltre, alle spalle del Monte Grappa**, il nemico arriva che è buio. E così il bambino mette per iscritto i ricordi drammatici, che verranno poi pubblicati in copia anastatica col titolo *La Grande Guerra negli occhi di un bambino*, edizioni DBS, Feltre 2000.

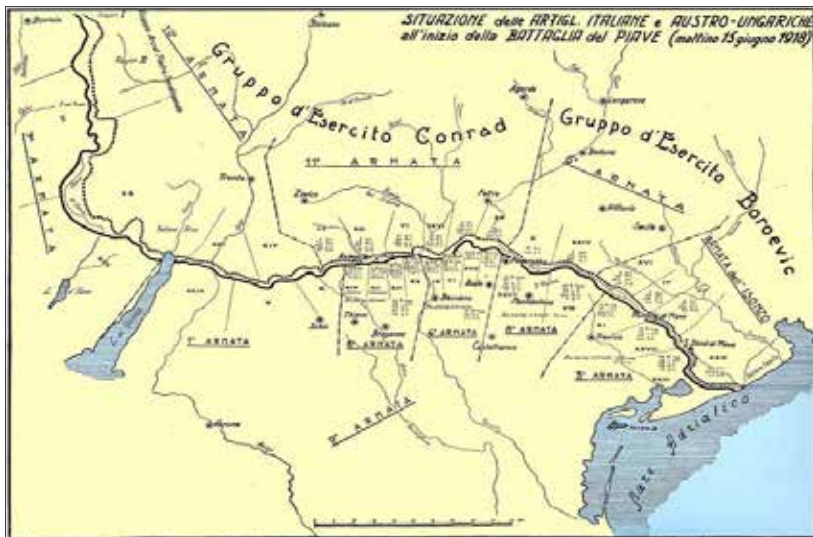
"Quando sono arrivati i tedeschi, io ho preso una paura da morire. Mi ricordo come fosse adesso che c'era la lumiera appesa su in cima alla finestra e che io ero buttato sulla panca di legno, perché ero molto piccolo. Mia nonna era dietro a giustare qualche cosa e non diceva niente. Poi abbiamo sentito dietro la casa un gran fracasso, urla e tante parolacce dei soldati. Io tremavo come una foglia dalla paura e mia nonna guardava fuori per la finestra, ma non si vedeva niente, perché era notte e era tutto buio. Mia nonna è andata fuori a vedere e non veniva più e io sempre più paura. Ho incominciato a piangere disperato e a gridare sempre più forte, perché non ero buono ad aprire la porta; ero piccolo e il chiavistello era rotto. Io credevo che i soldati avessero portato

via mia nonna per ucciderla e urlavano come demoni. Poi mia nonna è venuta dentro tutta sconvolta e mi ha preso in braccio e stringeva forte. Mi ha fatto fare il segno della croce e abbiamo detto su un poco di orazioni, ma quando i soldati urlavano di più, mi fermavo perché avevo paura. Allora lei ha preso la lumiera e mi ha portato su ed è rimasta finché mi sono addormentato. La mattina dopo, quando è venuta a prendermi su dal letto, mi ha insegnato le orazioni. Poi siamo andati giù e la nonna imprecaava contro i nemici, perché avevano lasciati liberi i cavalli nel cortile, che avevano pestato tutto l'orto, avevano mangiato le fasolere e tutte le altre robe.

Mio nonno con mio zio Silvio e mio zio Ferruccio hanno cavato tutte le piastrelle del pavimento della casa e gettavano giù terra in un gran buco con i balconi chiusi, perché nessuno guardasse dentro, poi hanno messo di nuovo le mattonelle. [...] Poi sono andato fuori sul colle e là i soldati facevano un gran fuoco in mezzo alla strada con un gran mucchio di pezzi di legna e cavavano le budella al porcello di Piero Calcina, poi lo hanno infilzato con un palo per arrostarlo. Il povero vecchio Piero Calcina piangeva e i soldati lo spingevano indietro a spintoni. [...] Mio zio Silvio diceva: "Brutti vigliacchi!". Poi non ho più visto niente, perché mia nonna mi ha tirato in casa.

[...] Quando è stato ora di seminare il barba Angelo ha arato il campo dietro casa nostra con i cavalli dei militari. Lui teneva il versor (versatoio) e un tedesco guidava i cavalli. Poi la zia Carlotta e la Sunta con un cavicchio hanno seminato il sorgo e io avevo tanta fame.

Quando loro sono andate via, io sono andato su sul campo e tiravo su la terra con le mani, finché tiravo fuori i granelli di sorgo e ne ho raccolto un pugno. Poi sono andato a casa ad arrostirli sulla piastra della stufa, perché non avevamo più niente da mangiare. Il barba Angelo mi aveva visto rubare il sorgo, ma lui è buono come un santo e ha fatto finta di niente. Poi mi ha chiamato a casa sua e mi



ha dato due patate lesse e io ho fatto una gran festa. Mia nonna poi ha detto a mia zia Virginia che il barba Angelo le aveva detto che gli era venuto da piangere a vedere un bambino così piccolo che tirava su terra con le manine per trovare granelli di sorgo da mangiare. E io ho sentito tutto.

[...] Un giorno io sono andato a trovare l'altro mio nonno che era il padre di mia madre e si chiamava Antonio Boschet perché era molto grande. Io andavo fin storto dalla fame. Mio nonno era lì che mescolava la polenta. Quando l'ha gettata fuori, mio nonno ha preso un filo e ha tagliato giù una fetta per ognuno e anche a me ne ha dato una fetta grande come tutte due le mani. Poi il nonno mi diceva: "Va a piano a mangiare!". Ma io mangiavo giù come un orco anche era nera come il carbone. Io ne avrei mangiata non so quanta, ma mio nonno ha detto a tutti: "Basta!". Io mi ricorderò sempre fin

che vivo di quella polenta che dalla fame che avevo mi sembrava buona come i biscotti di adesso e lo dicevo sempre a mia nonna. Io non sapevo come aveva fatto a fare quella polenta mio nonno, ma me lo ha raccontato dopo la guerra mia zia Catina. Mio nonno aveva comperato due quintali di semola e scorze della polenta per dare da mangiare ai maiali. Poi i maiali sono morti e mio nonno aveva un camino largo come un focolare. Prima lo ha pulito bene, poi lo ha chiuso giù in fondo; lì ha gettato tutta quella roba e anche un po' di fagioli che aveva salvato dai nemici e anche lenzuola.

Mio nonno è stato furbo quella volta, così quando non c'era più niente da mangiare, egli aveva ancora qualcosa per non morire di fame. Mia zia Catina diceva che quella polenta aveva dentro tante tarme e anche vermi, ma io non ho visto niente".

GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.

GRANAPADANO.IT

Consorzio Tutela Grana Padano

Carlo Emilio, il milanese di Desenzano

Nel conoscere persone nei momenti del nostro andare, emergono sovente dei personaggi che a modo piacevolmente loro hanno costruito il loro modo di vivere nel sociale e nel proprio, dando un elevato significato al loro essere e si sono costruiti il loro angolo, sommando ricordi ai sentimenti, e li vivono momenti intimi senza affatto trascurare le persone e gli accadimenti del luogo ove vivono.

Il caso e un amico mi hanno portato a una conoscenza, un signore giovanilmente attempato che vive in un bell'appartamento a Desenzano e ne ha fatto un piccolo museo, poi nel colloquiare con lui si spalancano luci di cortesia, di studio, di intenso lavoro ora divenuto il passato, che nell'oggi ha portato un sereno modo di essere.

Desenzanese nel cuore, ha frequentato nei primi anni '30 l'asilo nell'allora via Asilo che ora si chiama via Annunciata, poiché il padre era a Desenzano dal 1931 al 1935 fra i militari addetti del famoso Reparto alta velocità, certamente vide il record di Agello.

La vita si è svolta a Milano nel lavoro avendo appreso a fare il disegnatore, poi in proprio a progettare e costruire insegne luminose anche nella

mitica piazza del Duomo, poi le nozze e poi la recente triste scomparsa della moglie dopo ben 59 anni di matrimonio.

Nel dialogo si comprende la nobiltà d'animo e una felice intrusione dell'oggi nel suo passato; il dialogo è attuale benché ricco di ricordi: momenti di vita trasformati in esperienze vissute spesso riportate con capacità di disegno e di pittura, poi caricata nell'apprezzare le forme dell'arte e quindi disseminando nella casa quadri, piccoli bronzetti libri e fotografie, disposti in attraente bella vista.

Mi è stato presentato come costruttore di aeroplanini, infatti, ben in vista ha pieni diversi scaffali, modellini veri come gli originali da lui assemblati come altri che si diletta a costruire navi e galeoni antichi. Anche di questi ne ha fatto un altro fra i diademi nella casa con la sua personalità già ricca di eventi e di colte passioni, i suoi modellini ora raccontano, anche loro, la storia dell'Aviazione Italiana.

La sua infanzia desenzanese la porta senza pesi e senza "far pesare" i suoi 87 anni; Desenzano non è mai mancata nei suoi pensieri e l'ha scelta in un curioso momento quando un nipotino, del quale è zio, lo invitò dicendogli: "Ma tu Zio che ci parli sempre di Desenzano,



andiamo lì a fare una gita!"; l'imperativo accolto velocemente ne ha facilmente riportato la memoria di suo padre aviatore nei tempi di Agello e Dal Molin, militare poi per tutta la vita.

L'evidenza di quell'affetto ha trovato in Desenzano un fertile seme, poi sviluppato nell'acquisto dell'appartamento e soprattutto nell'arredamento con i bei mobili posseduti e un ricco bagaglio di messaggi di vita, di impegno attraverso i libri letti e le bellezze tratte anche dalla famiglia, e fra loro una affermata cantante di operetta.

Notevole nella bellezza e nei colori una serie di immagini: dei piccoli disegni stampati su cartoncino a narrare una delle operette cantate da quella zia che il nostro Emilio ha disposto in una nicchia d'angolo legati da un semplice nastro rosso, belli, semplici segno di una capacità di fare non solo con le mani ma con l'affetto legato ai propri ricordi.

Questa visita mi permette di fare qualche considerazione legata anche

ad alcuni miei studi conditi da letture talvolta ambiziose con l'ardire di aver "capito" un quadro, una scultura, un'opera lirica, una sinfonia, una canzone, un libro, una poesia. Qui ho trovato un chiaro legame forte e vitale di una persona attraverso i suoi sentimenti ed il suo modo di essere, manifestato con la semplicità del raccontare gli accadimenti e le sensazioni di un modo di vivere.

Jung, il famoso psicanalista, ci parlerebbe dei simboli, che pur ci sono, ma al di sopra c'è una persona, un uomo che ha vissuto bene la sua vita; ora è solo, senza compagnia, ma senza rimpianti, e che opera nella sua solitudine riempiendo con i suoi sentimenti le cose apportate, ricercate e costruite in quel suo vivere e nella sua casa museo.

Avrei dovuto raccontare dei suoi aeroplanini, ho raccontato un uomo che ha scolpito anche i momenti legati dal filo rosso dei sentimenti e non solo i propri, raro esempio nell'oggi del correre e del rincorrersi.



**MANUTENZIONE
PROGETTAZIONE
E CREAZIONE
DEL VERDE**

**VIA S. CIPRIANO, 21 - 25017 LONATO D/G (BS)
TEL. 030 9913199 - CELL. 335 7026845
E-MAIL: INFO@VIVAIIOBOTTURI.IT**



Osteria della Cantina

in Villa Pasini

*Puegnago Sul Garda
Via Videlle 2
tel. 0365.388009*

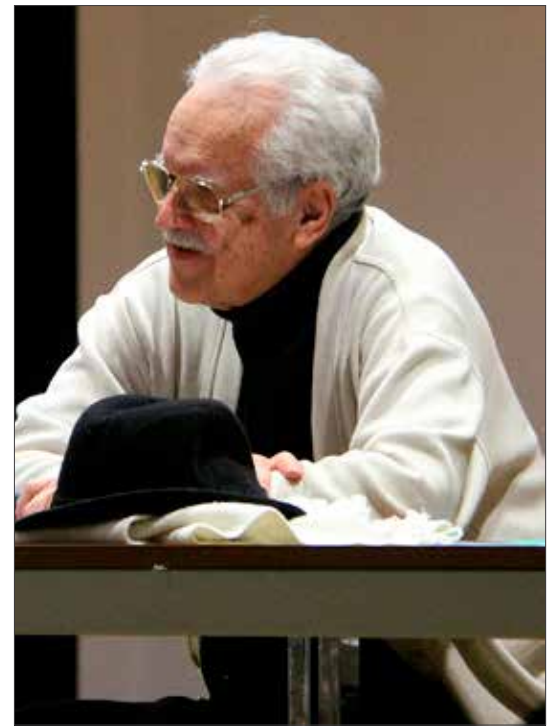


*Nel Cuore Della Valtenesi, in un antico casale del '700
Apertura dal venerdì alla Domenica dalle 18:00
Domenica aperti anche a Pranzo
Aperitivi
Cene romantiche e in compagnia
eventi aziendali
Banchetti
Possibilità di sala riservata per riunioni o cerimonie
da 20 a 200 persone
Per gruppi e su prenotazione siamo sempre aperti*



I ragazzi di Salò e la tragedia di Auschwitz

La toccante testimonianza di Oleg Mandic, oggi più che ottantenne, ultimo bambino a lasciare alle spalle il campo di sterminio, ha commosso un'affollatissima assemblea di studenti



Certamente **Oleg Mandic** se l'aspettava, a Salò, una platea numerosa: l'aula magna del "Battisti" intestata a Paolo Ceccato era stracolma la mattina del 3 febbraio scorso. E così è stato anche per il Liceo "Fermi" e, la sera, per la Sala dei Provveditori. Nei tre incontri organizzati dal Comune, più che le parole sono state le immagini del documentario, sottotitolato in italiano, realizzato dallo stesso Mandic, a squarciare il velo su **Gli anni di fatidiche esperienze della famiglia Mandic con fascismo e nazismo**. Ho seguito personalmente l'incontro del mattino presso l'Istituto Tecnico "C. Battisti": **l'attenzione e la commozione degli studenti erano palpabili**; i loro interventi sarebbero stati più numerosi se non si fossero dovuti rispettare i ritmi di un rigido programma. La testimonianza di Oleg Mandic, il bambino che uscì per ultimo, con la mamma e la nonna, dal lager di Auschwitz nel marzo del 1945 grazie all'arrivo dell'Armata rossa, rimarrà indimenticata nella mente degli oltre quattrocento giovani che affollavano l'aula magna.

Oggi, quel sopravvissuto si considera un miracolato, anche se non crede ai miracoli e, tantomeno, crede a un Dio che li possa fare. Era stato **arrestato dai tedeschi il 15 maggio 1944**, con la mamma e la nonna, nella cittadina croata di Abbazia. In realtà la Gestapo cercava il papà e il nonno, che avevano scelto di fare la lotta armata con i partigiani di Tito. Non avendoli trovati, i tedeschi si accanirono su di loro. Prima li incarcerarono a Fiume, poi li trasferirono a Trieste, quindi, il 10 luglio '44 li caricarono su un vagone merci

diretto al campo di sterminio polacco.

Ad Auschwitz i deportati furono assaliti dall'intenso odore dolciastro dei cadaveri che venivano bruciati nei forni crematori. Dai camini usciva un fumo denso che spargeva attorno al campo, e anche oltre, un velo di caligine unta che impediva all'erba di ricrescere. L'orzo fu l'unico alimento che abbondava e che gli permise di sopravvivere. Ne mangiò tanto da raggiungere la saturazione fino alla nausea e alla crisi di rigetto. Nel campo, come tutti i bambini, fu sottoposto alle **sperimentazioni del dr. Josef Mengele**, detto dr. Morte. A lui, però, non toccò in sorte l'esercitazione di una cura eugenetica. Vide passare accanto a sé numerosi bimbi, gracili, sformati, malnutriti, che poi non rivide più. Sono ormai più di dodici anni che Oleg Mandic si è assunto il dovere di raccontare ai giovani la sua esperienza, un dovere che esercita con serenità, frutto del lungo rammento di numerose, profondissime, ferite morali.

Ce n'è voluto di tempo prima che cominciasse ad aprirsi alla confessione del suo vissuto. Per dieci anni, almeno, dall'uscita dal lager, non aveva saputo aprire bocca per darsi al racconto. Fu solo quando divenne giornalista che gli fu data l'occasione di scrivere dei suoi ricordi. Fu così che riuscì anche a realizzare un documentario filmato sulle vicende della sua famiglia.

Oleg Mandic ritorna spesso in Polonia, nei luoghi dell'efferatezza per rivedere l'inferno da cui

è uscito. Lo aveva fatto per la prima volta nel 1969. Si siede in mezzo ai binari e si guarda attorno in silenzio: l'erba dei prati è ritornata verde, l'odore acre del fumo è solo un ricordo, gli uccelli che allora erano spariti sono tornati a volare. «**Qui - dice - ho trascorso i momenti più belli della mia vita**». Lo dice con commozione, a distanza di diversi decenni, consapevole che anni peggiori di quelli non gli sarebbe toccato di vivere. Ad Auschwitz, infatti, il peggio era passato. «La felicità - è solito ripetere - sta nel cervello». E allora, che senso ha continuare a ricordare? Siamo davvero sicuri che, ricordando, si impedisce il ripetersi di eventi disumani come quelli che abbiamo conosciuto?

«Purtroppo altre tragedie sono, nel frattempo, accadute; - risponde - forse, ricordando, riusciamo a farne accadere di meno». «Quello che conta - sembra dirmi - è saper percepire lo stupore della vita. Noi, allora, in quel luogo di morte, aspettavamo che al mattino ritornasse il sole; avevamo voglia di vivere. E pensare che noi si stava nel mezzo di un'industria di morte, dove tutto era calcolato e funzionava a dovere, dove le regole erano fatte per il conseguimento di uno sterminio organizzato. Lì c'era in atto la massima efficienza per annullare la vita di almeno 1200 persone al giorno. E Dio non parlava». Il silenzio di Dio! E gli uomini? Che responsabilità si trovavano, e si trovano a dover gestire? **Non ci sono ideologie che possano giustificare il loro operato di sopraffazione** nei confronti dei loro simili.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



*la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale*

**Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259**



Les Lunettes de Henriette vi aspetta nel suo punto vendita di **Moniga del Garda, via Pergola 51/A**. Ad attendervi, personale specializzato in grado di consigliarvi tra gli articoli dei migliori brand ed una visita optometrica gratuita sull'acquisto del vostro nuovo occhiale. Dal 2015, il vostro punto vendita di riferimento per l'eyewear.

PRADA EYEWEAR TOMFORD EYEWEAR EMILIO PUCCI LIU·JO GIORGIO ARMANI BVLGARI מומ מומ TIFFANY & CO. GUESS SCI'M EYEWEAR

Only at Les Lunettes de Henriette you can find the amazing accessories (foulards, scarves, bow ties, glasses) by SCI'M

"Anima Mundi"

di Marina Marcolin

Fino al 12 marzo a "Cascina Balocchi" in via Campagna sotto 4 a Lonato



Lo Spazio Arte Duina ha inaugurato l'esposizione di **Marina Marcolin**, nella galleria attigua al ristorante e sotto al piano-aperitivi. Molto piacevoli le opere esposte: unatrentina di lavori tra acquarelli, incisioni e tecniche miste. Sono il frutto di una ricerca personale prolungata, certo rielaborazione di tecniche espressive atte a raccontare l'empatia con il paesaggio, ma le immagini nascono come spontanee dalla contemplazione della natura, nei suoi mutamenti, quale da anni le viene suggerita dal lago e dal bosco accanto alla casa.

Il percorso artistico di Marina Marcolin è partito dalla relazione personale con la natura, fatto di gesti consueti, seguito dall'attenzione alla poesia e sono seguite dall'illustrazione dedicate a poesie, racconti, storie. Per la mostra ha optato per un titolo sontuoso: **Anima Mundi**, mentre il percorso è delicato, pieno di sottili vene malinconiche: fa pensare a Pascoli e al Pascoli dell'Aquilone.

"Si respira una dolce aria che scioglie/e dure zolle, e visita le chiese/di campagna, ch'erbose hanno le soglie... Le siepi erano brulle, irte..." ti pettinò co' bei capelli a onda/tua madre... adagio, per non farti male..."

L'anima è il centro più profondo dell'essere umano, il più intimo e più misterioso, il più difficile da esprimere e raccontare.

L'anima è il centro più profondo dell'essere umano, il più intimo e più misterioso, il più difficile da esprimere e raccontare. Con anima mundi l'artista intende indicare alcuni messaggi che appartengono all'anima universale, vissuta come il principio unificante di tanti singoli organismi, diversi o legati in un unicum.

Marina Marcolin si è messa in ascolto di questa anima silente, ha osservato alcuni frammenti, sono diventate tracce che ha re-interpretate: nidi, rami spezzati, impronte sulla neve... Stormi in volo inseguiti da nuvole nere... Sottolineando così, come sia misterioso e imperscrutabile il rapporto natura- uomo, o meglio la visione di una fanciulla nel bosco, tra le nuvole (anche qui torna l'avvolte da nebbia e nelle quali si delineano presenze sottili come ninfe, immagini rarefatte appartenenti al sogno.

Fluttuano sospinte da un soffio gentile, diventano un batuffolo di cotone appena sbocciato, o posato su un ramo, o un soffione in attesa che si esprimano desideri, accanto essenze arboree, affusolate, si riflettono

nel lago o, nel cielo...

Nell'aria c'è una quiete gradevole, che consente di osservare passo passo opera... composta da materiali diversi, volti a rendere più intensa la loro espressività: grafite, acquerello, acqueforti, acquetinte, colori e bianco, grigio meno grigio. Come ci volesse suggerire tante piccole storie, intrecciate tra loro, come le trecce della ragazzina che sono il logo/simbolo della mostra, e una treccia si sfalda per annodare fili d'erba e trasformarsi con essi.

Marina Marcolin è nata a Vicenza nel 1975. Pittrice e illustratrice, collabora con case editrici e gallerie nazionali e internazionali. I suoi lavori sono stati pubblicati in Italia, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Olanda, Grecia, Taiwan, Corea, Irlanda, Inghilterra, Stati Uniti. Sono stati esposti al Museum of American Illustration di New York, alla Mostra Internazionale Bologna Children's Book Fair, all'Itabashi Art Museum e all'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, all'Auditorium della Musica di Atene, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Museo della Carta di Fabriano.

Vive e lavora ad Arcugnano, tra un lago e il bosco.

A Lazise la presentazione del libro "Ombre" della poetessa **Giovanna Fratta Pasini Rusconi**

Ugo Foscolo ebbe a scrivere che "Dio fa i poeti e i lettori dei poeti". I lettori dei poeti devono essere ancora molti a giudicare dal folto pubblico che assisteva presso la Dogana Veneta di Lazise alla presentazione della raccolta "Ombre" della poetessa **Giovanna Fratta Pasini Rusconi**. E' una gardesana verace. La sua famiglia abita da secoli a Lazise e la sua vita si è svolta fra l'abitazione avita di Lazise e Verona. Del lago ha conosciuto tutto: le splendide giornate calme, le improvvise violente bizzze, le altrettanto improvvise calme. Molte delle impressioni benacensi sono anche riflesse nei suoi versi attuali. **Poetessa in lingua veneta, anzi lazisense**, questa raccolta è la sua prima totalmente in italiano. E non sfigura rispetto alle altre stese nell'idioma del popolo, dei pescatori e dei contadini della parte meridionale della sponda veronese del Garda.

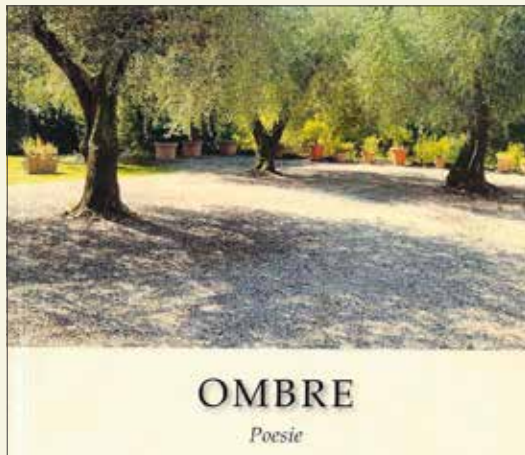
Gli argomenti toccati dalle poesie non sono solo i paesaggi e le storie gardesane, ma anche "viaggi

dell'anima" fra ricordi antichi, poesie per occasioni e commenti ad argomenti d'attualità.

Tutto trattato con eleganza e gentilezza.

La presentazione, dopo l'introduzione del presidente dell'**Associazione Culturale Francesco Fontana** che ha sponsorizzato l'edizione, è stata rallegrata da stacchetti di giovani musicisti di un quartetto di "musica antiqua". Unico neo, la lettura scialba e monocorde di una presentatrice che ha voluto leggere diverse poesie al posto dell'autrice, la quale si meritava di meglio, come si vede ad esempio dalla poesia "Lago di Garda":

Ceruleo come occhi/ assetati di cielo/ o corrucciato e fosco,/ i battiti del cuore/ sono frangersi d'onde sulle rive tranquille./ Pulsa negli ulivi antichi/ sulle sponde, linfa vitale./ Ricordi di castelli in arme/ baluardi a difesa / di paesi e di città/ risuonano, pieni



di musiche e di canti,/ in un'estate che cambia / mille volti e idiomi/ ancor rivolti/ a vivere la storia/ della tua vena antica./ Le fronde dell'ulivo/ sono Pasqua di pace e d'amicizia/ di popoli e di gente/ che ama il sole e la vita.

GMC

Come l'arca di Noè

Dall'alto dell'argine del calmo canale Delmona, sotto il sole battente, io e il nonno sfrecciamo sulle biciclette cigolanti e sgangherate. Col naso all'insù e gli occhi ridenti con sguardo carezzevole osserviamo inebriati i dorati campi di grano e i fitti pioppeti.

Il venticello giocherella tra le fronde argentee, s'arrampica lungo le chiare cortecce e ne ridiscende fischiettando amabilmente, infine continua il suo volo tra quell'ordinata schiera di silenziosi e slanciati spettatori.

Dopo lungo macinare di ghiaietta, rallentiamo per imboccare un ponticello stretto che scavalca il placido corso d'acqua. Pedaliamo svelti, svelti per sfuggire alla calura pomeridiana sino a raggiungere una cascina posta all'ombra del terrapieno erboso. Le bici scendono veloci lungo la stradina di terra battuta. Ridiamo sguaiatamente facendo a gara a chi arriva primo in fondo alla discesa.

Il piccolo cascinale sorge proprio in riva al fiumiciattolo che di qui a pochi chilometri andrà ad abbracciare le acque del fiume Oglio. L'erbetta novella fa dell'ampio spiazzo un soffice

e gaudente tappeto verde dove felici e spensierati giocano i bambini, rilassati chiacchierano gli adulti e loquaci si tengono compagnia i più anziani. In ogni angolo colorate tovaglette imbandite spiccano sul praticello, mentre alti barili di ferro ospitano scoppiettanti braci ardenti... Improvvise griglie ove succulenta carne sfrigola ed arrostita insieme a spesse fette di gustosa polenta. Gli uomini chiassosi e pazzeschi sorseggiano del buon lambrusco mentre le signore spettegolano sempre attente ai loro scatenati bimbi.

Lungo la vermiglia pista camminano avanti e indietro arzilli vecchietti tutti intenti a scagliare le affezionate bocce che schioccando cozzano le une contro le altre. Scrupolosi osservano accuratamente i vantaggi di questo e di quello misurando con diligenza ogni tiro. Si prendono in giro bonariamente con battute pungenti mantenendo viva la competizione. L'aria è intrisa del pungente profumo delle vivande ormai cotte a puntino.

Laggiù in disparte ormeggiata alla riva con robuste corde dondola sull'acqua quieta una stramba barca. Il nonno mi prende per mano e mi conduce vicino alla sponda d'acqua.



L'ampia chiatta dallo scafo di legno scuro con le sue forme mi ricorda curiosamente la biblica Arca di Noè e subito mi premuro di riferirlo al nonno che stupito se la ride perché dice di non averci mai pensato prima. Si sofferma a rimirare l'imbarcazione e infine mi spiega che seconda le Sacre Scritture la leggendaria Arca aveva una carena alta e imponente. Proviamo a immaginarcela e di nuovo restiamo silenziosi e assorti ognuno nei propri pensieri.

Sul ponte della barca spicca una

costruzione che pare una casetta dal tetto spiovente con tante finestrelle ed è lì che secondo la mia fantasia stanno ben comodi e rilassati tutti gli animali che il saggio e barbuto Noè è riuscito a radunare con amore e pietà per salvarli dal pericoloso diluvio. Eccolo, mi saluta dall'alto della sua grande nave, alza al cielo il bastone ritorto, la sua logora tunica si muove nel vento mentre tutti gli animali della Terra convivono pacificamente pronti a navigare tra mille avventure fino allo sconfinato orizzonte del mare.

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.

Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composta da 13 aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

- AUTOMATION
- MACHINE TOOLS
- TEXTILE MACHINERY
- CAMOZZI SOLUTIONS PROVIDER
- INNOVATION

>5 Divisioni Operative >17 Stabilimenti produttivi >75 Paesi nel mondo >2400 Dipendenti

The Camozzi Group.
A dynamic worldwide presence.

www.camozzigroup.com

Amatrice chiama Lonato risponde



Alleatori di Lonato in aiuto dei colleghi del **Centro Italia**, colpiti prima dal sisma e poi dalla neve, hanno deciso di offrire gratuitamente **balle di fieno e mangime per il sostentamento degli animali**. Questa l'iniziativa promossa da alcune aziende agricole avviata nei giorni scorsi e che continuerà nelle prossime settimane con altre spedizioni.

I **primi quattro viaggi** hanno avuto come destinazione le stalle vicine alla diga di **Campo Tosto e Bisenti** sul Gran Sasso in Abruzzo. Poi ancora **Monte Reale** a pochi chilometri di Amatrice e infine **Norcia**. Venti ore di viaggio, tra andata e ritorno.

"Appena abbiamo capito la situazione di grave emergenza che poteva compromettere la vita degli

stessi animali ci siamo mossi, con un tam tam telefonico che si è avviato spontaneamente fra allevatori - spiega **Mauro Papa**, uno dei promotori dell'iniziativa, allevatore dell'azienda agricola lonatese "La Collina" di San Tomaso - così è scattato il progetto di solidarietà".

Giuseppe Grazioli ha messo a disposizione gratuitamente i camion per il trasporto e gestito direttamente i contatti con gli allevatori colpiti dal terremoto insieme a **Ivano Esposti**.

"Non volevamo infatti che le balle di fieno finissero ammassate da qualche parte e magari dimenticate - continua Papa -. Cosa che purtroppo abbiamo visto in altri casi. Con ogni viaggio siamo riusciti a consegnare 40 balle di fieno. La salvaguardia del bestiame,

del resto, è una priorità prima di fare ogni discorso di rilancio dell'economia locale messa in ginocchio dal terremoto".

A caricare il fieno sui camion si è impegnato anche il nipote **Maicol Papa**. All'operazione hanno dato pieno sostegno fornendo balle di fieno, mangime e alternandosi alla guida dei mezzi, pure **Giorgio e Giuseppe** dell'azienda agricola "Rizzetti", **Claudio Paghera, Claudio e Francesco Dossi**. Infine **Marco Baresi** della località "La Cassetta". Insomma un **lavoro di squadra** per raggiungere capi di bestiame altrimenti condannati a morire e per ridare speranza ai loro allevatori. Questa è la solidarietà vera, quella che agisce sul campo.

ROBERTO DARRA

Disagio giovanile Prevenzione, non repressione

Prevenzione e non repressione e conoscenza delle regole. Questo è il messaggio più importante che i carabinieri hanno voluto lanciare ai ragazzi delle scuole media di Lazise nel corso della conferenza che si è tenuta oggi presso l'aula magna dell'**Istituto comprensivo "Falcone -Borsellino" di Lazise**.

All'appuntamento, specificatamente voluto dalla dirigente scolastica **Emanuela Antolini**, erano presenti oltre ad alcuni docenti, **circa 150 studenti** delle tre classi della scuola secondaria.

A parlare ai ragazzi, accolti dalla docente **Laura Donati**, il maggiore **Francesco Milardi**, comandante della compagnia di Peschiera del Garda e il maresciallo della stazione di Lazise **Gian Luca Battaglia**.

Milardi si è intrattenuto con gli studenti per evidenziare il mondo del **disagio giovanile imperniato nel consumo di droghe, alcol, le azioni di bullismo e cyberbullismo**, mirando in particolare ai recentissimi fatti di cronaca della Liguria e di Roma, legati proprio ai giovani e alla scuola.

Proprio intorno a questi temi di forte attualità ha posto in evidenza la vicinanza delle istituzioni, delle forze dell'ordine, nei rapporti intercorrenti fra la scuola, le famiglie, e la società, nel rispetto delle regole e delle leggi. La necessità del dialogo e della vicinanza intima fra la scuola e la famiglia.

Il maresciallo Battaglia ha invece portato ai ragazzi degli **esempi pratici, legati a episodi che hanno coinvolto ragazzi**, in particolare coloro che hanno superato i 14 anni.



"Essi - ha sottolineato Battaglia - sono responsabili delle loro azioni e quindi sono stati denunciati al Tribunale dei minorenni di Venezia. I fatti più rilevanti ed eclatanti - ha concluso Battaglia - sono imputabili ad atti vandalici e danneggiamento del patrimonio comunale".

"E' indispensabile che i ragazzi siano informati sulle regole, sul comportamento da tenere nella società e comunità - ha sottolineato la preside

- ed è proprio per questo che la collaborazione fra scuola e arma dei carabinieri è indispensabile. Una esigenza che è formativa e informativa - ha concluso la preside - e che va incentivata, promossa, coordinata anche con i docenti e le famiglie. E proprio per questo ringrazio per la disponibilità e la strettissima collaborazione che da anni abbiamo intrapreso con l'arma dei carabinieri e con le realtà locali".

SERGIO BAZERLA

Bullismo no grazie... Rispetto sì grazie...

Lo scorso 7 febbraio si è svolta la prima **Giornata nazionale contro il bullismo ed il cyberbullismo a scuola**, intitolata "Un nodo blu" e voluta dal Ministero dell'Istruzione in concomitanza con la Giornata mondiale della sicurezza in rete, istituita e promossa dalla Commissione europea. Per questo, l'Amministrazione comunale di **Pozzolengo**, già da tempo sensibile alla tematica e fautrice di incontri sul tema, ha deciso di proporre a tutti i ragazzi dai 10 ai 18 anni, residenti nel comune, un **concorso sul bullismo e cyberbullismo sia in ambito scolastico che**

extrascolastico.

Il fine dell'iniziativa è in parte la volontà di incentivare una riflessione su un argomento di grande attualità e rilevanza sociale; in parte l'Amministrazione vuole avvicinarsi maggiormente ai ragazzi, coinvolgendoli in modo attivo e responsabilizzandoli in un progetto che sarà loro. Il concorso, intitolato "**Bullismo no grazie... Rispetto sì grazie...**" è aperto a qualsiasi genere di creazione: composizioni letterarie, grafiche, produzioni visive, audio, musicali, blog, siti web. I ragazzi potranno lavorare singolarmente o in gruppo, in autogestione o seguiti da educatori.

Il termine per la presentazione degli elaborati è l'**8 maggio 2017** e l'adesione dovrà essere comunicata al Comune di Pozzolengo entro il 10 aprile.

I primi tre lavori classificati, sia nella categoria gruppo che in quella singolo partecipante, riceveranno un riconoscimento in buona spesa per l'acquisto di prodotti per l'editoria. Tutti i partecipanti riceveranno, un attestato da parte del sindaco di Pozzolengo **Paolo Bellini**, il quale afferma: "I ragazzi e gli adolescenti hanno oggi più che mai bisogno di trovare risposte nella ricerca del loro futuro e questo è fattibile quando gli adulti sono testimoni di un reale percorso e non quando lo vogliono imporre solo con regole e obblighi. E' per noi prioritario offrire opportunità ai nostri ragazzi e ancora più importante è farlo, come in questo caso, con la collaborazione di coloro che hanno quotidianamente rapporto con loro, per tale ragione sono molto grato a quanti hanno accettato di condividere con il Comune questa iniziativa".



heartm:ndcreativity | hmc.it

Il tuo sorriso è speciale.

**Prenota la tua visita di consulenza,
il preventivo è gratuito.**

- ✓ **Impianto in titanio € 550
corona in zirconio € 540**
- ✓ **Interventi in sedazione
con anestesista e carichi
immediati**
- ✓ **Finanziamenti a TAN 0%
senza interessi fino
a 24 mesi con società
finanziaria**

LONATO

Via Cesare Battisti, 27
Lonato del Garda (BS)

030.9133512

Direttore sanitario: Dott. Andrea Malavasi



www.miro.bz

Bolzano • Trento • Lonato • Rimini

Nella Limone degli anni Cinquanta

quarta parte

Benedizioni e processioni religiose



L'oratorio

Anche a Limone l'oratorio era luogo di catechesi e di ritrovo per i ragazzi e per i vari gruppi parrocchiali. Bisognava comportarsi in modo decoroso, intervenire alle funzioni religiose, accostarsi ai sacramenti, fuggire le cattive compagnie, evitare parolacce e bestemmie, obbedire. Nel teatrino, umido e buio, la domenica si proiettavano diapositive e filmini di tema religioso, poi con l'acquisto di una macchina per il cinematografo, arrivò anche qualche film muto di Ridolini o di Stanlio e Olio. E, siccome spesso la macchina si inceppava, nel buio improvvisò don Prospero aveva il suo bel da fare per tenere calmi i più agitati.

Si giocava poi con l'altalena, a nascondino, a biglie; per il calcio fu allestito sul terrapieno un campetto con due porte improvvisate: considerate le dimensioni, si giocava a squadre di tre, anche di sponda contro il muro, ma la palla spesso andava a finire nella fontana o nell'orto o nel viale sottostante e bisognava di continuo recuperarla saltando su e giù. Ad un certo punto si costruì anche un wc nell'angolo a nord-ovest, ma era veramente un cesso!

Le gite

Spesso don Prospero accompagnava i ragazzi in gita. Anch'io per due

o tre anni, a metà settembre, andai al Santuario di Montecastello, a Tignale, per gli esercizi spirituali, che duravano tre giorni. In battello o in corriera a Campione, poi a piedi, col vestito e con le scarpe della festa e un fagotto in mano, lungo il sentiero, di solito percorso dagli operai tignalesi del cotonificio, fino a Prabione e alla casa a picco sul lago voluta da Pierino Ebranati. Memorabili gli attraversamenti del tratto in galleria sulle assi della passerella gettata sull'acqua del canale della centrale idroelettrica! Don Prospero davanti, con una pila ad intermittenza, noi dietro, vocianti, attenti a non dar con la testa contro la roccia e a non riempirci d'acqua le scarpe.

Io non ero abituato a star via di casa e la sera, nel mio letto, piangevo disperatamente. A poco servivano le parole di consolazione della maestra Caterina, nostra fedele catechista accompagnatrice, che una volta, ad un certo punto, d'accordo con don Prospero, si decise a mettermi in stanza con lei per tranquillizzarmi.

Devo ammettere che non capivo molto alcuni discorsi di allora sul "peccato = lebbra" sciorinati a noi ragazzini: spesso con gli occasionali compagni dividevo i miei dubbi nella tenebra della chiesa del Santuario. L'unica consolazione di quei giorni era il pomeriggio in cui si saliva fino alla Croce sulla sommità del monte Cas e di là si vedeva,

Don Prospero e la maestra Caterina Segala con i bambini della Prima Comunione, 1952

seppur da lontano, la familiare punta di Reamòl, oltre Limone, che ci rinfrancava per qualche attimo. E poi, la sera, dopo cena, dal terrazzo della casa, mentre guardavamo le barche in navigazione, andavamo a gara a lanciare sassi pensando che potessero arrivare nel lago!

Le processioni

Alla fine degli anni Cinquanta le processioni lungo le vie del paese erano ancora numerose. Le confraternite avevano i loro stendardi e le loro divise. I portatori del baldacchino e della Croce vestivano una tunica bianca con una mantelletta rossa, quelli della statua della Madonna un camice rosso. Lungo le strade le donne esponevano i capi più belli della loro dote, quadri a soggetto sacro e vasi di fiori; in piazza Garibaldi si portava il piccolo altare che allora era nella chiesetta di San Carlo. Il parroco vi saliva per una preghiera e per la benedizione. Le processioni più partecipate erano quelle del Venerdi Santo, con i gusci dei *lumàs* ricolmi d'olio in cui si poneva uno stoppino, della festa di Cristo Re per la chiusura delle Quarantore, della Madonna per la chiusura del mese di maggio, del Corpus Domini; caratteristica era quella mattutina del 25 aprile al capitello di San Marco, a *Nansèl*. Ma col tempo le

invocazioni dei fedeli oranti in processione, nonostante la potenza del canto del *Bigi*, del *Gioanù*, del Pierino e del Renato o della Elena e della *Giuliù*, si scontrarono con i suoni dei juke-box e con il vociò dei turisti seduti ai tavolini a sorbirsi il gelato: un po' alla volta furono deviate su percorsi alternativi o ridotte.

Le rogazioni

Le rogazioni, celebrate per impetrare benedizioni sulla campagna, si tenevano prima dell'Ascensione lungo tre differenti percorsi. Il primo giorno si partiva dalla chiesa e si andava per via Comboni e via Tamàs fino a *Nanzèl*, al capitello di San Marco; attraversando l'oliveto dei *Pòs* si andava alle Crocette e si raggiungeva la chiesetta di San Pietro per la celebrazione della messa. Il secondo giorno era una sfacchinata: dopo la messa nella parrocchiale si andava per una preghiera fino alla capelletta del Tamàs, poi si procedeva lungo via Preone per Campaldo, *Tešòl*, oleificio, *Mollì*, *Crus dei Ruch*, sentiero di *Val dela Mura*, *Fontanù*, via Castello, piazza Garibaldi e via Comboni per ritornare in chiesa. Il terzo giorno dalla parrocchiale per via Comboni, piazza, via Porto e via Nova si andava a *Reamòl* tornando per la messa alla chiesetta di San Francesco dei Gerardi o a San Rocco.

Noi maschietti di 8-9 o 10 anni che di solito facevamo i chierichetti andavamo a gara per poter presenziare perché, tempo permettendo, voleva dire saltare due o tre giorni di scuola. Bisognava tenersi in buona don Prospero andando a messa la mattina presto, cosa che non era da tutti molto ben accettata. Perché lui te lo anticipava: «*Vegnét ale rogasiù?*». Immaginarsi se si diceva di no. Così per tempo lui veniva a scuola, informava la maestra Caterina della necessità di avere disponibili dei chierichetti e le indicava i nomi dei papabili. Se non si combinava niente di anomalo, la presenza era assicurata.

C'era da mettersi veste e cotta, portare la Croce assile, procedere con scioltezza lungo le stradine ancora sterrate, cantare, rispondere alle invocazioni. Mio zio Italo, come sacrista, era sempre presente: guai a non comportarsi bene – ridere, chiacchierare, scherzare – perché ti poteva arrivare qualche scappellotto e per il giorno dopo ti potevi trovare "squalificato", obbligato a riprendere la cartella per andare a scuola e a spiegare a tutti quello che ti era successo il giorno prima. Le nostre coetanee ci guardavano con una certa invidia: la Nora, la Piera, la Pinuccia, l'Armanda, la Pina e la Frida, quelle che ricordo come coetanee, non potevano saltare la scuola perché allora alle bambine era vietato far parte del piccolo clero.

La benedizione delle case

Per noi era più appassionante e divertente – se si può dire – la benedizione pasquale delle case. Don Prospero passava di casa in casa con l'acqua benedetta, accompagnato oltre che da noi chierichetti da mio zio Italo, che reggeva un vecchio e capiente cesto in vimini, sul marrone scuro, con doppio manico, dove via via lui deponeva le uova donate a beneficio della



Il parroco don Prospero Pedersoli con il sacrista Italo Fava

Parrocchia. In qualche annata la raccolta delle uova era così abbondante che nella stessa mattinata lo zio doveva tornare a svuotare il cesto in canonica per una o due volte. Noi chierichetti intanto proseguivamo insieme a don Prospero. Sicuramente piacevole era la benedizione della casa dei Chincerini, a Campaldo, dove c'era una graditissima sosta con bibite e dolcetti fatti in casa dalla Lucia Fava e da qualche sua figlia, e quella della casa dei Segala, a Reamòl. Ho ancora in mente una bella mattinata d'aprile in cui in sei o sette tornavamo verso il paese lungo la spiaggia fino alla villa Amadei. Don Prospero con la sua veste talare lunga e nera, mio zio col cesto pieno di uova, io con Giuseppe, Beniamino, Rubens e Giacomino. Il vento era impetuoso e a stento riuscivamo a procedere, affondando nella ghiaia della riva dove l'onda si rompeva.

«Avete avuto proprio una brutta idea a tornare lungo la spiaggia! Ve l'avevo detto!» brontolava don Prospero e intanto il vento gli alzava la veste e faceva volare il tricorno. Bei tempi quelli! Si perché poi il parroco faceva la divisione delle uova: la gran parte per la chiesa, una parte per lui, una parte per Italo, cinque o sei per ciascuno di noi. Ci sembrava chissà cosa!

In oratorio per i compiti delle vacanze

Durante l'estate don Prospero organizzava dei pomeriggi per svolgere i cosiddetti compiti delle vacanze. Sui cavalletti del catafalco allineati lungo il viale di fronte alla canonica faceva

appoggiare il lungo tavolato in legno usato per il Presepio e noi ci distribuiamo intorno, seduti sulle panche, con i nostri quaderni. Era una fiera! Don Prospero riusciva a fatica a farci star seduti e silenziosi e di frequente con la sua bacchetta ci minacciava. Ma alla fine non batteva nessuno... I suoi richiami erano piuttosto concilianti e finivano con un sorriso.

Occasionalmente, durante l'intervallo, ci portava sul sagrato a levar l'erba o nel cortile interno per qualche piccolo lavoretto. Nell'orto, invece, c'era il divieto di accesso, imposto dalla *sióra Catina*, sorella del parroco.

Un occhio per il calcio

Nel settembre 1955 don Prospero e il sindaco Vittorio Dagnoli furono presenti all'inaugurazione del nuovo terreno di gioco alle Fasse: prendeva il via il torneo di calcio con le squadre locali a sei giocatori di Saetta, Olivo, Gertrude e Folgore. Dopo la benedizione, il parroco tenne un breve discorso augurale.

Dirigenti e giocatori della Società Sportiva Limonese furono sempre riconoscenti e vicini a don Prospero, tanto da intitolargli i tornei di calcio dell'Alto Garda del C.S.I. nel 1964-65 e nel 1969-70, rispettivamente per il 40° e il 45° del suo parrochiato. Parteciparono squadre di Tremosine, Tignale, Gargnano, etc.

Tra turisti e dipendenti

La vita religiosa faceva registrare qualche segno di decadenza. Per far fronte alla crescente invasione turistica in paese si puntava sempre più su nuove strutture ricettive (campeggi, ma anche affittacamere, pensioni, locande, alberghi); aumentava anche il numero di bar, ristoranti e negozi.

Molti giovani limonesi, soprattutto durante l'estate, erano occupati nei servizi ai turisti: la domenica a Limone non era più soltanto il giorno del Signore ma anche il giorno in cui l'afflusso turistico era più elevato. E pian piano si lasciavano da parte dottrina, vesperi e Santa Messa.

Don Pedersoli si rese conto di quanto stava accadendo, ma il fenomeno era ormai incontrovertibile. Nonostante le sue raccomandazioni c'era ancora da tutelare la pubblica decenza contrastando chi ogni giorno andava tranquillamente in giro per le strade del paese in abiti succinti e c'era da porre un occhio anche ai molti lavoratori stagionali, soprattutto trentini, al lavoro per mesi in paese. A questo proposito il parroco teneva un quadernetto con gli elenchi di cuochi, lavapiatti, impiegati e camerieri presenti in ogni struttura; così cercava di tenere i collegamenti con chi lavorava a Limone e con i sacerdoti delle parrocchie di provenienza, ma non sempre fu facile.

Altro problema era quello della presenza in chiesa durante la messa festiva di moltissimi stranieri provenienti dal nord Europa, cattolici e non; in seguito fu introdotta anche una celebrazione eucaristica in lingua tedesca. *(continua)*

Aperto da martedì a giovedì dalle 15 alle 20; venerdì dalle 15 alle 23; sabato e domenica dalle 11 alle 24. Chiuso il lunedì

Divertiti con gusto

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
 info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Viaggio alla scoperta del Nilo



Mistral Tour, operatore del Quality Group era presente a **TourismA**, il Salone Internazionale dell'Archeologia e del turismo culturale organizzato da **Archeologia Viva** (Giunti) e **Firenze Fiera** al Palazzo dei Congressi di Firenze **dal 17 al 19 febbraio 2017**. Da questo salone era percepibile il desiderio di tutti di non abbandonare l'Egitto dove le vicende di questi ultimi anni.

Antonio D'Errico, product manager di Mistral Tour che fa parte di Quality Group si è fatto portavoce affermando che: *"Abbiamo aderito con piacere a questa iniziativa per rilanciare un Paese al quale Mistral Tour è molto legato, l'Egitto. Siamo stati pionieri nel programmare questa destinazione: nel 1963 il primo gruppo organizzato, e poi la nostra programmazione regolare con circuiti culturali e archeologici classici, e ovviamente la crociera sul Nilo, da Assuan a Luxor e viceversa fino allo stop di qualche anno fa. Oggi ci sono tanti presupposti per riprendere a viaggiare in Egitto e infatti abbiamo confezionato una serie di itinerari che presenteremo in anteprima a tourismA"*. Ecco alcuni tour imperdibili anche per le condizioni economiche veramente vantaggiose.

PROGRAMMA ZOSER CROCIERA SUL NILO E CAIRO

Il programma *"Entri level price"* è senz'altro *"Zoser"* di 8 giorni/7 notti con partenze tutti i sabati e le domeniche da € 972 a persona, prevede la crociera da Luxor ad Assuan con la visita dei templi di Luxor e Karnak, Tebe e la sua necropoli, le tombe della Valle dei re e

delle regine, il tempio di Edfu e quello di Komombo, e di quello tolemaico di File. Ad Assuan visita facoltativa di Abu Simbel (non inclusa) e proseguimento per Il Cairo con visita del Museo Egizio e della vicina piana di El Giza.

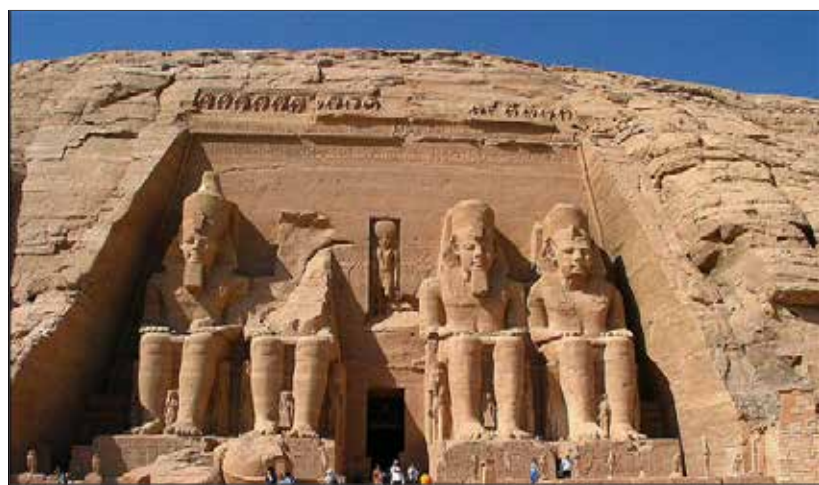
Il prezzo è molto interessante perché include tutto, dai voli sistemazione in hotel e in motonave in camera/cabina doppia, alla crociera con 4 notti a bordo, trattamento di pensione completa, le visite, la guida in italiano.

PROGRAMMA CHEFREN CROCIERA SUL NILO E CAIRO

"Chefren" di 8 giorni/7 notti con partenze tutti i lunedì da € 1.024 a persona prevede un soggiorno al Cairo in arrivo con visita del Museo Egizio, di El Giza e Menfi, tra le altre e o 3 pernottamenti a bordo della motonave per la crociera sul Nilo da Assuan a Luxor da dove si rientra in Italia via Il Cairo.

"Grantour dell'Egitto" di 10 giorni/9 notti con partenze ogni sabato da € 1.450 a persona, con visita del Cairo e del Museo Egizio, di El Giza, e crociera sul Nilo con tre pernottamenti da Assuan a Luxor, con visita del tempio tolemaico di File, Komombo, Edfu, Tebe, Valle dei re e delle regine, gli straordinari templi di Luxor e di Karnak, tempio di Hathor a Dendera.

Ad Asyut pernottamento in hotel, e il viaggio prosegue per il sito di Tell El Amarna con visita dei resti della città per proseguire per la necropoli di Tuna El Jebel e alle tombe rupestri di Beni Hassan. Un'ulteriore



visita del Cairo e dintorni conclude il viaggio prima di rientrare in Italia. La quota include i voli da Milano e da Roma e quelli interni in Egitto, sistemazione in hotel e in motonave in camera/cabina doppia, tre notti in crociera, pensione completa, guida in italiano, le visite.

GRANDE NILO - CROCIERA SUL NILO E LAGO NASSER

Il programma più completo è *"Grande Nilo"* di 11 giorni/10 notti con partenze tutte le domeniche da € 1.668 a persona che oltre alla visita accurata del Cairo e dintorni, prevede 4 notti di crociera sul Nilo da Luxor ad Assuan e 3 notti di crociera sul Lago Nasser con visita di Abu Simbel inclusa nel prezzo. Anche qui sono inclusi i voli dall'Italia, quelli interni in Egitto, sistemazione in hotel e in motonave in camera/cabina doppia, pensione completa, le visite, le



guide in italiano.

PROFILO DI QUALITY GROUP

Il Quality Group è un gruppo di tour operator nato nel 1999 cui fanno capo otto brand: Mistral Tour, Il Diamante, Brasil World, America World, Europa World, Exotic Tour, Latitud Patagonia e Discover Australia.

**PER ULTERIORI INFORMAZIONI:
WWW.QUALITYGROUP.IT**



Zavattaro Assicurazioni

di Zavattaro
Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

Agenzia Generale
Desenzano del Garda
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988

Succursali:
Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda



APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE **10.00**
ALLE ORE **18.00**

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Carlo Conti: non c'è due senza tre!

Numero perfetto il tre per l'insostituibile **Carlo Conti**. Il 'toscanaccio' tutto sorrisi ancora una volta vince la sfida sul piano degli ascolti, alla conduzione della sessantasettesima edizione del Festival della canzone italiana di Sanremo. In più fa un colpo grosso ad affiancarsi la 'queen Mary' della Tv **Maria De Filippi**, a Sanremo un pò spaesata, quasi una Alice nel Paese delle meRALviglie.

La strana coppia però funziona. Momenti clou? La sfilata sul palcoscenico degli angeli della solidarietà, l'esibizione toccante di **Tiziano Ferro** per ricordare Luigi Tenco, l'ilarità un pò sacrificata di **Maurizio Crozza**, l'esile presenza, dopo i trionfi dello scorso anno, di Virginia Raffaele. Numerosi gli ospiti a promuovere film o fiction RAI (nella foto il nostro inviato Michele Nocera con **Antonio Albanese** al Gala di inaugurazione). Interessantissima, tra le altre, l'esibizione del tedesco **Sven Otten** che, con il suo new-swing, nato per la pubblicità della TIM, inventa un curioso ballo che affascina grandi e piccini. Emozionante, infine, il duetto virtuale tra Zucchero e Pavarotti sulle note del Miserere.

Le canzoni? Tutte impegnate e impegnate di buoni propositi. Molti i temi sociali. Su tutti vince la proposta di **Fiorella Mannoia** che, con considerazioni tutt'altro che banali, fa riflettere, possiede ritmo ed è interpretata alla grande. Si aggiudica il secondo posto, mentre al primo vince un tormentone originale e simpatico di **Francesco Gabbani**, autore tra l'altro di testi per Mina e Celentano. Nella categoria giovani si impone **Lele**, un simpatico 'guaglione' napoletano.

Peccato per **Tommaso Pini** che, nonostante avesse registrato il pezzo sul **lago di Garda** e vinto il Premio della sala stampa, non si è presentato. Oltretutto, nella sua cornice coreografica, erano presenti danzatrici di una famosa scuola di Salò. Il nostro territorio era rappresentato da numerose band che gravitano tra Brescia e Verona. Carismatica, poi, la presenza del maestro bresciano **Mauro Pagani**.

Terminiamo il resoconto con uno slogan circolante a Sanremo. Da **"Renzo e Lucia a Carlo e Maria"** come "Promessi sponsor". Sanremo è morto? Viva Sanremo!



TRATTORIA
Dall'Abate
 di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
 direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
 Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

La banda cittadina di Desenzano nel dopoguerra



Uno degli enti che riprese subito le attività a Desenzano del Garda, dopo l'inverno terribile 1944-'45, fu la **Banda comunale**. Già nell'estate del 1945 si facevano le prove per gli spettacoli annuali. Gli impegni obbligatori erano le ricorrenze tradizionali, vale a dire quelle del *24 giugno*, anniversario della battaglia di San Martino, del *Corpus Domini*, del *Ferragosto*, di *S. Maria Maddalena* patrona del Duomo, della *Festa dell'Anitra* nella prima domenica di settembre. In inverno poi c'erano le celebrazioni del *4 novembre* per la fine della I guerra mondiale, di *Santa Cecilia* il 22 novembre, del *Christo Re* l'ultima domenica prima dell'Avvento, corrispondente alla memoria dei Carabinieri. Anche altre associazioni combattentistiche chiedevano a volte l'intervento della banda. Ci si doveva tener pronti, poi, per i solenni funerali di una qualche personalità o di un semplice cittadino la cui famiglia voleva commemorarlo, a pagamento, con la presenza della 'musica'. Non mancavano le inaugurazioni di qualche monumento o edificio, gli inviti di questa o quella parrocchia per solennizzare il ricordo

del patrono, oppure quelli di un municipio per una qualsivoglia festa.

Il Maestro Luigi Bina nell'estate del 1945 era ancora a disposizione e per circa tre anni continuò a insegnare le note, disegnandole sulla lavagna, a ragazzini più che discolti; erano usciti dalla guerra frastornati ed erano in cerca di un punto di riferimento. Diresse anche la banda in alcune manifestazioni con la sua bacchetta in osso nero, dall'impugnatura ricoperta da osso bianco. Ormai però era stanco e nel 1948 gli subentrò un maestro professionista giovane, diplomato al conservatorio in tromba.

Era il Maestro Luigi Antonioli, originario di un paese del Veneto. Non aveva un grande stipendio, infatti per qualche anno diresse due bande: quella di Desenzano e quella di Bagnolo, per mantenere la famiglia, che comprendeva bambini piccoli. Un po' più basso del Maestro Bina, magro, con i capelli neri pettinati indietro, era cordiale, energico e appassionato

ammiratore dei compositori classici. Seppe farsi stimare subito dall'ambiente della banda. Come molti veneti, si esprimeva volentieri in dialetto e questo lo rese familiare ai musicanti di Desenzano, che peraltro negli anni '50 parlavano tra di loro preferibilmente nel dialetto bresciano-gardesano con evidenti inflessioni venete. Si dedicò subito ai giovani che ogni anno chiedevano di entrare nella banda.

Nel giro di un anno o due, il maestro Antonioli riuscì a formare una banda di strumenti a fiato, in prevalenza, di un certo spessore, che mantenne a un buon livello per tanto tempo. Insieme, direttore e bandisti, riuscirono anche a preparare pezzi d'opera da proporre, nelle sere d'estate, a un pubblico di turisti italiani e stranieri. Il successo ottenuto li invogliava a imparare brani sempre nuovi, di anno in anno, senza perdersi d'animo. Ma l'emozione più grande era nelle ricorrenze civili, quando, con il maestro davanti, i bandisti in fila per quattro marciavano e suonavano. La gente per strada, anche la più distratta, si fermava e guardava sorridente; i bambini ridevano dall'emozione e correvano ai lati, gli anziani erano commossi. Un sentimento di gioioso abbandono, di comune felicità allignava nella gran parte dei presenti, per poi scomparire appena la banda aveva voltato l'angolo della strada. In quei momenti al maestro Antonioli non pesava il lavoro di arrangiamento che di volta in volta doveva preparare, né le serate dedicate a far ripetere nota per nota, perché l'armonia dei suoni fosse raggiunta. Gli stessi bandisti stringevano con più orgoglio l'amato strumento.

Negli anni '50 del 900, nella banda di Desenzano Luigi Antonioli aveva di fronte:

- come **strumenti a percussione**: il tamburello e il tamburo portato a tracolla; importanti anche i *piatti*;
- della **famiglia degli ottoni**: la tromba a pistoni, la tromba di cavalleria a volte, la tromba d'armonia in *do* con scala di *si* bemolle, il trombone a tiro con di volta in volta il trombone alto, il trombone tenore, il trombone basso oppure il trombone contrabbasso; poi ancora la cornetta in *si* bemolle, la cornetta a pistoni in *do* o in *si* naturale o in *la*, e il corno;
- della **famiglia dei legni**: il clarinetto in *si* bemolle, in *la*, il clarinetto contralto in *fa*, il clarinetto piccolo in *mi* bemolle;
- della **famiglia degli strumenti a fiato**: il flauto traverso con l'ottavino e il flauto grave, il flauto diritto con pezzi intermedi di accordatura e, a volte, il flauto di Pan con canne di diversa lunghezza. Per un breve periodo il maestro Antonioli ebbe a disposizione pure un suonatore di oboe e un suonatore di lira, di cui tutti andavano fieri, perché simbolo della Musica.

Le prove della banda di Desenzano venivano fatte tre volte alla settimana nel seminterrato delle scuole medie (ora Liceo Bagatta). Duravano di norma due ore. Gli affezionati prolungavano la serata o al *Circolino dei Socialisti* di via Monte Grappa o alle *Due colonne* all'angolo tra via Mazzini e via Vittorio Veneto. Insieme si mangiava qualcosa e si beveva calici di *nero*. Fin troppo presto arrivava mezzanotte, il ritorno a casa, il borbottio della moglie, rimasta in pensiero in attesa del marito dato per *disperso*.



Ristorante
la Muraglia

Menù di lavoro € 9,50 (tutto compreso)
Pranzo domenicale € 18 (tutto compreso)

Via Zanardelli, 11/13
25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



In treno in una carrozza di terza classe

Venne il giorno in cui, essendo in vacanza, dovemmo affrontare il viaggio a Caserta, per andare a trovare finalmente il mio papà sepolto nella cappella di famiglia del S.S. Rosario, tutta per noi famiglia Mandara. Io ero felice di un così lungo viaggio per andare a trovare papà, nonni, zii giovani morti in guerra.

Mia mamma mi avvertì che quel viaggio non sarebbe stato il solito comodissimo viaggio in wagon-lit e con il wagon-restaurant, sopra un treno di lusso velocissimo come una freccia, cose alle quali mi aveva abituato mio padre. Avremmo dovuto invece stare invece sedute su panche dure. E aggiunse: *"Ricordati che non sei più la principessa di tuo padre, ma sei diventata, come la bambina ebrea, una povera profuga"*.

Io assentii pensando a mio padre morto. Quando però salimmo sul treno e vidi solo panche di legno dure, piansi ricordando con nostalgia i cuscini morbidi della I classe a cui ero stata abituata.

Su questo treno c'erano tutti scompartimenti aperti e noi viaggiavamo insieme a molta altra gente.

Il momento più triste venne comunque quando ebbi fame. Allora io chiesi alla mia mamma: *"Io ho fame, dove mangiamo?"* La mia mamma in silenzio tirò fuori due panini e mi disse: *"Ho pensato io a prepararli"*. Quando mi porse il mio e sentii la puzza di frittata, mi rifiutai di mangiare e lo restituii a mia mamma. Ella replicò: *"Io non ho altro che una mela, la vuoi?"*

Io non risposi, mi accucciai rivolta verso il finestrino e piansi. Piangevo amaramente confondendo le mie lacrime con la pioggia che per fortuna cadeva in quel momento: dal cielo buio cadeva la pioggia come dal mio cuore rabbuiato scendevano le lacrime. Quando scendemmo a Roma, la bella e vasta stazione Termini brulicava di gente povera e profuga. Mia mamma ebbe pietà di me, ci fermammo davanti a un self-service e mi disse: *"Entro con te, ma ordino solo per*



te. Un risotto ti basta?" E io commossa le chiesi: *"E tu, mamma, cosa mangi?"*. *Il solito panino e la mela che non hai voluto tu.*

Mi mise davanti il risotto che aveva preso con un biglietto. Avevo fame, ma mentre mangiavo, mi scendevano le lacrime dagli occhi, pensando alla bontà della mia mamma. Il resto del viaggio, la tratta Roma-Caserta, fu meno monotono, perché dovevamo attraversare la Ciociaria, terra famosa per antica storia. Inoltre passammo per

Formia e Gaeta, città dove aveva studiato mio padre. Tra i ragazzi vocianti e allegri all'uscita da scuola, mi pareva di vedere mio padre studente, pieno di ricci e ideali. Ma dopo ebbi l'orribile visione di Cassino distrutta e rientrai nel tunnel della guerra.

Arrivammo e abbracciai felice la zia che mi aveva allattato e i cugini, ma non il mio fratello di latte, disperso in Russia.

PINUCCIA MANDARA PIENAZZA

Consigli di chef Pasta e fagioli

Chi crede che **Pasta e fagioli** sia un cibo pesante e piuttosto prosaico, si sbaglia di molto e non lo penserà più dopo aver assaggiato quanto preparato dallo chef Massimo Ferrari.

Lo presenta in un piatto fondo bianco, dove il liquido denso di un marrone vellutato ha nel centro un piccolo ciuffo di rosmarino. Si affonda il cucchiaio, lo si leva, si assaggia e sul palato si avverte subito il sapore caratteristico dei fagioli ben lessati abbinato a quello fresco del sedano. La lingua non rimane impastata come per il *Mangiatore di fagioli*, ma la cucchiata scivola leggera in

gola lasciando sul palato il gusto tradizionale, antico della vivanda, senza rendere faticosa l'ingestione. Man mano si procede nell'immergere il cucchiaio, si distinguono i piccoli fagioli *Borlotti* dal rotondo puntolino nero e i bianchi *ditalini* rigati della pasta. Mai però si avverte la sensazione di ingozzarsi, che a volta rende così fastidioso mangiare i fagioli, anzi sembra di inghiottire un boccone cremoso ricco dei sapori propri di una buona minestra vegetale.

Infatti lo chef Massimo prepara il soffritto tagliando molto sottili due carote, una cipolla bianca, del sedano a cui ha tolto i filamenti.



Accende la fiamma sotto la pentola dove unisce una fettina di pancetta stufata, non affumicata, perché il suo sapore non sovrasti quello delle verdure. Aggiunge poi delle patate tagliate a cubetti, quindi i fagioli. Mette acqua quanto basta e lascia bollire, ma non troppo, perché i sapori mantengano la fragranza. Quindi a tempo

debito, versa parte dell'amalgama nel *passino*. Versa di nuovo il passato nella pentola, vi aggiunge un mestolo d'acqua e di nuovo fa bollire per breve tempo, aggiungendo al momento giusto la pasta.

Il risultato è un addensamento cremoso e vellutato, facilmente digeribile.


Lucaffé[®]
...e vivi la vita

lucaffe.com

LAPICCOLA
GRANDE ITALY

Basta plastica e alluminio! Consuma la cialda in carta smart Lucaffé, la monodose più ecologica al mondo!

e-mail: cristian@lucaffe.com - Tel: 3428563670

lapiccola.com





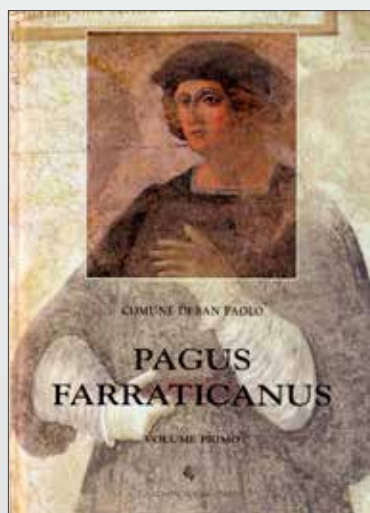
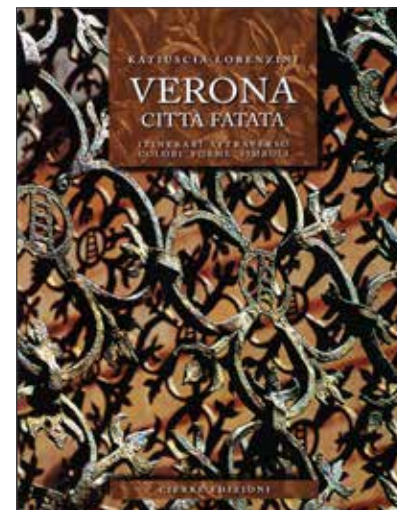
Verona, città fatata

Verona città dipinta? A tutti gli effetti, non solo sui libri di storia dell'arte come "urbs picta", secondo la guida turistica e naturalistico ambientale Katiuscia Lorenzini. Ebbene, l'autrice di "Verona città fatata - Itinerari attraverso colori forme simboli" (Cierre Edizioni, pagg. 288, 18 euro) trova coloratissima la sua città natale, in cui ogni giorno accompagna decine di turisti alla scoperta di monumenti e opere d'arte, piazze e musei. Perciò le ha dedicato il volume per il quale devolve i diritti a Medici Senza Frontiere.

Si tratta di una guida inedita e appassionata della città di Verona. Il viaggio che Katiuscia propone è affascinante, diviso in quattro percorsi associati ai colori rosso, verde, blu e giallo, cioè i colori che nella tradizione filosofico-alchemica si legano agli elementi che danno origine al mondo e all'uomo.

"Questa guida è fatta di fili", scrive Lorenzini nella premessa. "Fili di colore e conoscenze che, intrecciati, scrivono un librotessuto la cui trama si dipana attraverso storia locale e simboli universali". Nel libro l'autrice accompagna per mano il lettore-turista nelle spirali delle sue interpretazioni. Gli itinerari proposti sono quattro come i colori (rosso, verde, blu e giallo) e le fasi dell'alchimia. Poi ci sono linee e forme geometriche, quattro stili (romano, romanico, gotico e rinascimentale), quattro stagioni e i quattro elementi. Tutto è collegato, come fili che s'incontrano e s'intrecciano. Una "città fatata" tutta da scoprire o riscoprire sotto la luce, e un colore, del tutto nuovi.

A completare il libro, in fondo, c'è il test cromatico, basato sul test di Max Lüscher, che a sua volta si rifà alla "Teoria dei colori" di Goethe.



Pagus Farraticanus

L'opera di fedele e minuziosa ricerca e ricostruzione della storia del nostro paese, realizzata da Gian Mario Andrico e Floriana Maffei, è risultato di notevole interesse. Questa prima ricerca storica ripercorre le vicende di San Paolo, in epoca non lontana ancora Pedergnana-Oriano, nel periodo romano e alto medioevale. È prevista in un secondo tempo l'indagine del Medioevo e dell'era moderna.

"Pagus Farraticanus" (volume primo - Comune di San Paolo, Brescia), edito dalla Compagnia della stampa, è un elegante volume che tenta la non facile avventura di ripercorrere e descrivere il paesaggio della pianura, di quel tratto bagnato al centro dal fiume Oglio, nel tempo storico che vide l'invasione romana, la fine del celticismo e la conseguente romanizzazione della Padania.

Nulla di più prezioso è ripercorrere le nostre origini e certamente quest'opera dona un sostanziale contributo al desiderio che ognuno di noi ha di scoprire ciò che siamo stati e al contempo dare valore e voce al sentimento di appartenenza che ci lega alla nostra terra. Sentimento questo inteso come ricchezza e non già come vuoto campanilismo. Conoscere, conoscersi attraverso il nostro paese, la sua gente, la sua storia, le sue origini, significa guardarsi allo specchio, capire che si è frutto di questo cammino. Da questo nasce un legame d'amore inscindibile e coinvolgente con la propria terra.

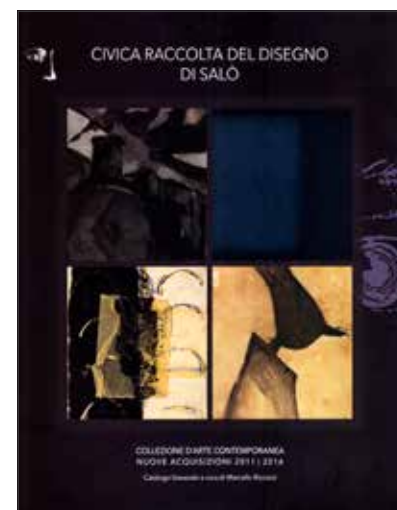
La Civica Raccolta del Disegno di Salò

Nell'ambito del patrimonio storico e artistico del Comune di Salò, si distingue la Collezione, da tempo installata, della Civica Raccolta del Disegno. Espressione unica, in ambito nazionale, di una cultura artistica quasi dimenticata, i contenuti di questa raccolta riassumono, con tono tutt'altro che secondario, la storia dell'arte italiana dal dopoguerra fino a oggi. Con le opere dei principali esponenti del panorama artistico italiano dal secondo dopoguerra ai giorni nostri (insieme con alcune opere di maestri del primo Novecento), assommando oltre 600 disegni di 270 artisti (fra cui Romolo Romani, Domenico Gnoli, Filippo De Pisis, Lucio Fontana, Osvaldo Licini, Afro e Capogrossi)

E questa straordinaria raccolta si è meritata una specifica sezione nel MuSa, il Museo di Salò.

Tutto è nato nel 1983 da un'idea di Pino Mongiello, nostro collaboratore e allora assessore alla cultura, di Attilio Forgioli, pittore salodiano, e del critico d'arte Flaminio Gualdoni. L'obiettivo della raccolta, che nei primi anni di vita ha il carattere dell'iniziativa privata, è quello di costituire una collezione stabile di opere originali su carta.

Oggi è un immenso patrimonio grafico al quale è possibile attribuire un valore economico di svariati milioni di euro. La raccolta salodiana è stata oggetto negli ultimi anni di un'opera di catalogazione e informatizzazione a cura del prof. Marcello Riccioni, che ha dato un ordine inventariato alla collezione. Ogni opera è stata dotata di una scheda analitica che ne attesta il formato, la data di esecuzione, la provenienza, l'eventuale curriculum espositivo. Tutto questo su supporto informatico.



Desenzano fra storie e colori

Riportiamo in queste poche righe la prefazione del giornalista Vittorio Montanari al libro del compianto poeta desenzanese Gino Benedetti, "Desenzano - Dalla sponda del lago di Garda storie e colori", edizione curata sul finire degli anni '70 dalla Galleria La Cornice del defunto Agostino Zacchi.

"Tempi di revival (era l'anno 1979, ndr), i nostri. Per cui bene ha fatto Gino Benedetti a riesumare questi suoi scritti dedicati con tanto amore e con tanto attaccamento alla sua Desenzano. In questa raccolta l'autore ha riunito insieme una serie di scritti, che diversamente avrebbero finito con l'andare perduti. Apparsi in un arco di tempo di oltre otto lustri, su pubblicazioni diverse, stanno fra il racconto e il pezzo di cronaca, dove però non manca mai un pizzico di

poesia... I suoi pezzi sono sempre pervasi di tanta poesia; e sempre sono traboccanti di quel suo atavico attaccamento alla città benacense, alla sua gente, ai suoi artisti, alle cose e ai fatti di ieri".

E il poeta Gino Benedetti che definiva "ricordi amorosi" queste sue pagine: "Questi scritti si possono definire 'racconti'... Si parte dagli anni lontani, ormai (1936), per arrivare a quelli più recenti... Un'opera senza eccessive pretese letterarie, con una sua sincerità... omaggio al lago di Garda, fra storie e colori, omaggio anche alla mia Desenzano, dove sono nato e vivo... E ai miei cari, vivi e scomparsi". Racconti, poesie, cartoline e fotografie in bianco e nero del secolo scorso. Un volume che ogni desenzanese, e gardesano, dovrebbe poter custodire nella propria libreria.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

El me tègner a mènt

El me tègner a mènt
l'è compàgn de 'n omasi
col tabàr négher.
Quan pènze
el vède endà en del scür
co' na lücerna.

I pass j-è grev
ma no 'l se fèrma
el sèghita a cercà
isé 'l va aanti e 'ndré
col löm a mpisà sö
ciapèi de 'n töt che sarà pö.

E vède
scampuli de adès
bötà entramès
a chèi de alura.
Vède 'l pirdit
mesiàt a chèi che vegnarà.

Perché lü 'l va.
El va de per sö cönt
sensa de me.
El me fa ciar
apó a chèi
che mai no volarés.

VELISE BONFANTE

Lùsi-avocàti

'Nde na vècia fotografia,
sul camaròt de na góndola,
da ré tiradòr, el Baila,
co la so compagnia,
per èser patrò da valàr,
el méti en bèla móstra
en lus, che 'l sarà sta
òto-diése chili e pàsa.

Lùsi de sta fàta,
de soranòm, i pescaóri,
i li à batesé "avocàti",
per via de quèla bóca grànda
che, tùta sbalancà,
quél che ghe vè a tiro la màgna.
Adès l'è cambià el pescàr,
e lùsi de sta fàta
póchi ormài se'n ciàpa,
per fortuna de quèi
che g'à da fàrse difènder
en pretùra o 'n tribunàl,
se no se càta pu "avocàti",
i ris-cia, sénsa remisiò,
de nàr driti en presò.

MASSIMILIANO ZERMINI

El vistit del temp

Fèrem l'è 'l bosch encantàt.

Sima j-öcc de le tròpe falie,
ensurdìs en bianch
che rìa mia a parlà.
Precis a semper, en sentér
el porta a spas el temp
che se pòsta a ciapà fiàt.

En del fermàs sbüza föra
de le scórse de le piante
us de gnàri scundide
amó che per le 'ndré
e par de sintile adès:
se mèssia 'ncö e gér.

Umbrie ciàre 'n del ciar
sterlüzèr de öcc
e ciöch de balotàde.
Dai ram pindùla
en rider d'arzènt
che ridùla

sbrissia e se pèrd
ne le pieghe del vistit
del temp che va.
Lé, tacàt ai spi gh'è restàt
en ciapèl de oradèl
de piz inamidàt.

VELISE BONFANTE

Lourdes

Èl treno de la speranza l'ho ciamàt,
furmat de tanc vagù, animac de
zét sana e malada: i fa chilometri
de strada per rià a Lourdes e troà pace e guarigiù.

"L-è zét de ogni estrassiù, zuegn e ècc,
j-è 'n viàs per troà fiducia; la ricor a la Tò
Mama, o Signur. A Lourdes le ve'
Con tanta speranza per troà fiducia 'n Te, sommo
Be".

Lourdes, città Mariana: ché, rìa zét
d'ogni culùr, tòc i parla la so lingua,
i ta 'nvoca, o Vergin Benedèta, i furma
'n cör e na us sula, i canta Ave, Ave Maria.

DON NATALE TAMENI

En dé gris

L'è 'n sògn che strimis
el sùl senza spére
smombolàt, nel ciél fröst
burlàt zó, a brasàm sö.
Se slóngà, se sgrànda
sensa fi, en mar de tèmp
delicàt, sparnegàt
sö 'n món d palid, smarit.
En stricù, manca 'l fiàt
en stó gris enganfit.
Stomèga l'angósa
e adòs se 'nturciùla
chèi mila perché
del nòs vivèr issé...
l'inùtil spetà,
el tribulà dei dé...
ghé sarà 'n motif,
en perché scundit
nei òm sparnasàcc nel mar
del tèmp palid, smarit
come 'n sògn che strimis.

VELISE BONFANTE

L'öltem sul

Öcc
o 'n gran dervècc
o 'n gran seràcc.
Vècc de nüsü
culur disinfetàcc.

Vergü
liber desmentegàt dervèrt
sö na banchina. En bris
de vènt curiùs demenemà
el gira i fòi a giù a giù.

Vergü
en fiur
a co bas
a na finestra
postat en de 'n bicér schegiàt.

A l'öltem sul
töcc i par come spetà
ma j-è sufiù
sparnasàcc con de 'n sufiù
i sö dumà.

VELISE BONFANTE

Le ombre

De sera le ombre
le se slonga
de sera le ombre
le spaénta
le te cur dré
le te se taca ai pé
le te fa sénter el còrp
föra de tè.
Me piasarés che 'nvece
sö la tera
ghe fòs mia ombre
garés meno póra.

OLIVA ANDREOLI

Arcobaleno

Se te ta saresèt che
ga sàres 'l sul
envèce piöf.
Se te ta saresèt che
töcc i nigoi
i sparisarés.
Se te ta saresèt che
chèle giornade grise
le deentaàres
meravigliuse!
E la 'n font
fòrse spuntàres
n'arcobaleno!

FRANCO BONATTI

Sens'ale

Chéla sera de sögn
profümada de ròse
che me mama l'è morta
me nu vulie pö sta sö la tera
arés vuli de-entà 'n usèl
ma 'l Signur
el m'a lasa sens'ale.

OLIVA ANDREOLI

Intervista a Maurizio Tira

Un **gardesano** al vertice dell'**Università Statale di Brescia**



Abbiamo chiesto a **Maurizio Tira**, rettore dell'Università degli Studi di Brescia in carica dal 1° novembre 2016, la disponibilità a una conversazione non preordinata ma libera e amichevole. Il risultato è qui, in queste righe, fedeli (si spera) ai contenuti del dialogo che si è svolto a Brescia, nel Palazzo Martinengo Palatini di Piazza Mercato, prestigiosa sede del Rettorato. Maurizio Tira, nato a Cremona nel 1961 (il padre lavorava alla Cariplo) è gardesano di adozione: dall'età di quattordici anni, infatti, **vive sul Garda**. Dopo aver conseguito la maturità al liceo Bagatta di Desenzano, si è laureato al Politecnico di Milano in Ingegneria per l'ambiente e il territorio; è sposato ed è padre di quattro figli e risiede a Lonato. È ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica. La sua elezione ha seguito un iter serrato di confronto, fondato sulla prospettiva del cambiamento. Ora gli si presenta un "sessennio" accademico (2016 - 2022) impegnativo e carico di attese, con il sostegno di una squadra operativa rapidamente assemblata che ha il compito di seguire i diversi settori dell'amministrazione e della gestione universitaria. La stampa quotidiana ha segnalato **l'attuale livello di graduatoria (al 25° posto in Italia, secondo il SOLE 24 ORE) in cui si trova l'Università degli Studi di Brescia**, che non soddisfa certo il neo Rettore. La cosa,



però, costituisce per lui stimolo per attivare iniziative di ripresa, nella consapevolezza che la sua università già oggi può mettere in campo un'elevata qualità d'insegnamento e di ricerca. Indubbiamente egli sa che deve essere rafforzata l'attrazione di risorse nuove, soprattutto europee, e sa pure che l'università di Brescia deve ampliare la sua offerta di studi. Non è un caso che egli stia valutando la possibilità di **realizzare il corso di Agraria**.

Essendo il prof. Tira un buon

conoscitore della realtà gardesana (è stato, peraltro, assessore all'Urbanistica nel Comune di Desenzano), particolarmente competente nelle problematiche della difesa del suolo e del territorio, lo interroghiamo su come si possa essere arrivati a fare della **statale 572 (la strada Desenzano - Salò) un'unica arteria edificata, senza soluzione di continuità** (non è, purtroppo, l'unico caso sul Garda), facendone inevitabilmente cadere la qualità ambientale. Di primo acchito, senza approfondire l'argomento perché sa che ci vorrebbe

più tempo, fornisce una laconica risposta: «Ha vinto la logica del profitto esasperato rispetto alla tutela della qualità ambientale. Spesso per realizzare le rotatorie e recuperare rapidamente le aree, si è fatta costruire un'abbondante volumetria commerciale in affaccio alle rotatorie stesse. Così, oltre all'ambiente, è stata penalizzata anche la viabilità a causa di una maggiore lentezza nei tempi di percorrenza».

E sul tema di promuovere il **Garda come sito Unesco**? «Appena uscita questa sollecitazione patrocinata dal Corriere/Brescia, per iniziativa di Massimo Tedeschi, l'ho subito condivisa ed anche sostenuta. Purtroppo colgo una certa reticenza, se non addirittura un'opposizione, presso alcuni amministratori comunali dell'area gardesana. Temo che, anziché fare da volano alla promozione turistico-culturale del Garda, il sito Unesco introduca nuovi vincoli paesaggistici e ambientali».

L'Università di Brescia ha la **possibilità di rapportarsi con i Comuni**? Può fornire servizi utili allo studio e alla soluzione di problematiche generali e particolari? «Certo! Per esempio in Franciacorta, mediante la Fondazione Co.ge.me, l'Università sta collaborando da tempo. In particolare ha introdotto e coordinato il monitoraggio di molti indicatori ambientali, esperienza che ha poi condotto alla redazione di un Piano territoriale d'area di iniziativa regionale, cui il Dipartimento di ingegneria civile e ambientale ha dato il suo contributo, sotto il mio coordinamento».

Certamente, il Garda potrebbe meglio utilizzare le risorse scientifiche e tecniche dell'Università di Brescia. Troverebbe nel prof. Tira un innegabile collaboratore. Mi preme sottolineare, comunque, che mentre egli era in gioco per la carica di Rettore, **L'Ateneo di Salò**, grazie alla proposta formulata da Riccardo Marchioro, e col sostegno acquisito di elettori convinti della bontà della sua candidatura, lo accoglieva tra i propri soci. Non sarà solo un socio "decorativo"? «No, certo! Sono a disposizione per proporre iniziative di spessore. In fondo, L'Ateneo di Salò non è orientato solo verso le discipline umanistiche. Il territorio del lago merita un serio approfondimento scientifico - culturale».

PINO MONGIELLO



www. **Edil Garden**.com

**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**

Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Giusy Versace

una vera forza della natura

Innamoratissima del lago di Garda e, in particolar modo di Sirmione, che definisce "penisola magicamente surreale". **Giusy Versace**, proveniente dalla celebre famiglia di stilisti, ancora una volta mi ha sconvolto l'animo. L'avevo conosciuta, a Sirmione, in diverse occasioni. Tra le tante, a Roma, quando vinse in coppia con Raimondo Todaro, altro frequentatore del Garda, la finale di "Ballando con le stelle", famosa trasmissione televisiva condotta da anni da Milly Carlucci. La ragazza mi commuove, ma lei non vuole che si usi questo termine. La sua vicenda umana l'ha vissuta non solo con grande dignità, ma con fierezza. I delinquenti si devono vergognare, non io. **A soli 24 anni, in un terribile e fatale incidente stradale**, in Calabria, sua terra d'origine, perde ambedue gli arti inferiori. Resta in coma per alcuni giorni, poi si riprende. E, con grandissima forza d'animo, si impegna a considerare la sua menomazione nella norma. Ciò le fa vincere diverse gare podistiche e la dota di uno spirito eccezionale.

"Vivo la mia vita con grande serenità. A volte scherzo sulle mie protesi. C'è quella estiva, quella invernale. Ormai mi sono abituata e ci convivo benissimo".

Esempio raro di grande saggezza. Monito per i giovani, vangelo per gli adulti.

L'abbiamo incontrata in occasione dell'Assemblea annuale dei soci della BCC una banca esemplare che promuove cultura ed eventi. (Nelle due immagini di Stefano Giorgini, si vedono Michele Nocera e Giusy con il presidente del famoso Istituto di credito). Azzecatissima la scelta del personaggio che ti obbliga a un esame di coscienza e, sull'onda del celebre film di Roberto Benigni, ti insegna ad accontentarti perché "La vita è bella".





RETE ORTI
BOTANICI
LOMBARDIA

www.reteortibotanicolombardia.it



CITTA' DI
DESENZANO DEL GARDA



AIRONE
ROSSO

Associazione di
Tutela ambiente

Seduzione Repulsione

quello che le piante non dicono



**MOSTRA
ITINERANTE
CONVEGNI
A TEMA**

4 marzo - 2 aprile 2017

CASTELLO DI DESENZANO DEL GARDA

INGRESSO LIBERO

Informazioni e programma su www.comune.desenzano.brescia.it

Visite guidate e attività per le scuole a cura dell'Associazione Airone Rosso - info@aironerosso@comunedelgarda.it

In collaborazione con:











Il Comune di Desenzano del Garda aderisce a:














**CITTÀ DI
DESENZANO DEL GARDA**

STAGIONE 2016-17

CONCERTISTICA

**12 DOMENICA
MARZO**

AUDITORIUM "ANDREA CELESTI"

2017
ORE 17



**CONCERTO
PER LA
FESTA DELLA
DONNA**

LE SOLISTE DEL NED ENSEMBLE

MUSICHE DI:
R. TAFFANEL
D. SHOSTAKOVICH
C. DEBUSSY
G. TARTINI

**ENTRATA
LIBERA**

IN COLLABORAZIONE CON
NED ENSEMBLE

PREZIOSITA' MUSICALE
DIRETTORE ARTISTICO
ANDREA MANFREDI

Regione
Lombardia

[WWW.COMUNE.DESENZANO.BRESCIA.IT](http://www.comune.desenzano.brescia.it)

Sarenco: da Vobarno all'Africa comunicando con la poesia visiva

L'artista, vero nome Isaia Mabellini, era nato in Degagna nel 1945. Negli ultimi anni si era trasferito a Salò dove, col fratello Oriano, aveva creato la Fondazione Sarenco, aperta soprattutto ai fenomeni artistici più innovativi del continente nero.



La notizia della morte di Sarenco, avvenuta il 6 febbraio scorso, ha suscitato sorpresa e sconforto nel mondo artistico delle avanguardie non solo nazionali, ma è stata anche salutata dagli amici con la determinata volontà di esorcizzare l'estremo evento misterioso che sempre avvolge le vicende degli uomini.

Aveva 72 anni e non lasciava intendere una fine così repentina. **Sarenco, pseudonimo di Isaia Mabellini, era nato il 15 aprile 1945 a Degagna di Vobarno**, mentre le truppe tedesche si volgevano in ritirata e in giro c'era una sorta di coprifuoco. Per questo la sua nascita fu dichiarata all'anagrafe solo il giorno dopo. Visse la sua giovinezza in Valle Sabbia. Ad Anfo, sul lago d'Idro, paese natale del papà Severino, dove i cugini gestivano un albergo, egli trascorse gran parte delle vacanze estive, durante le quali conobbe un'olandese, e se ne invaghì. Fu lei, rimasta anonima, che gli affibbiò lo pseudonimo col quale oggi lo conosciamo. Conseguita la maturità, Sarenco si iscrisse alla facoltà di Filosofia della Statale di Milano, avendo come **professore di Estetica il celebre prof. Gillo Dorfles** (tuttora vivente con i suoi 106 anni!), che comprese e apprezzò i suoi primi lavori giovanili, iniziati già nel 1961-62, improntati alla Poesia Visiva e lo indirizzò verso chi, in quel tempo, stava muovendo i primi passi proprio nel solco dei suoi stessi interessi. Fu anche grazie a Sarenco che in Italia nacque il movimento artistico della Poesia Visiva, il quale trovò ben presto consensi e sintonie in Francia, Belgio e Olanda. Fu soprattutto con **il belga Paul De Vree** che egli strinse un sodalizio di visioni e di intenti, fondando di comune accordo anche la rivista d'avanguardia *Lotta poetica*.

Il suo assunto fondamentale era: «**La poesia rende liberi!**»: concetto che rappresentò anche con una famosa installazione, con l'obiettivo di rovesciare

il tragico e sprezzante motto posto all'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz che diceva: «Il lavoro rende liberi». Sarenco è stato un libertario per natura, antimilitarista, rivoluzionario-pacifista. Ha creduto nell'immagine che comunica concetti ed emozioni, nella comunicazione che rifiuta ogni banalità e ogni luogo comune. La poesia, secondo lui, va guardata prima di esser letta, e deve esprimere originalità, proprio come un atto creativo (che è un *unicum* e non è ripetitivo). Nel decennio 1965/75 ebbe un **rapporto stretto con Guglielmo Achille Cavellini** che divenne, in qualche modo, anche suo mecenate.

A partire dagli anni Settanta, iniziano le **sue partecipazioni ai grandi eventi espositivi internazionali**: nel 1972, 1986, 2001 è alla **Biennale di Venezia**; nel 1972 è invitato a **Documenta - Kassel**; nel 2004 espone alla **Biennale di Siviglia**. A metà degli anni Ottanta Sarenco effettua diversi **viaggi in Kenia**, attratto fortemente dall'anima del continente nero. È subito amore, tanto che vi trascorrerà molti mesi all'anno, tentato di trasferirsi stabilmente. Conoscerà gli artisti locali, organizzerà mostre per farli conoscere in Italia e in Europa, li indirizzerà a costituirsi in cooperative; scatterà foto, girerà diversi filmati. Quattro **documentari girati in Africa su pellicola sono oggi entrati a far parte della Cineteca nazionale di Roma**. In uno di essi è rappresentato un viaggio in nave, con pianoforte, nell'oceano Indiano. Dal 2006 al 2012 organizza quattro edizioni della **Biennale Internazionale d'arte di Malindi**.

Gli ultimi anni li ha trascorsi a Salò, presso la Fondazione Sarenco di Cunetone che aveva fondato col fratello Oriano, divenuto oggi il fedele custode e divulgatore delle sue geniali creazioni. Voleva mettere ordine nelle sue cose, dare un'impostazione



sistemica alla sua produzione. Su di lui c'è una pubblicistica assai nutrita, da non perdere, se si vuol conoscere il racconto eccentrico della sua complessa biografia. Cito soltanto **Sarenco detto anche il poeta, di Achille Bonito Oliva**; e **Sarenco Caravanserraglio**, catalogo della grande mostra che la Regione Piemonte e la città di Torino gli hanno allestito da maggio a luglio del 2016: testimonianza importante delle sue opere e dei suoi incontri con persone,

luoghi, culture.

Due anni fa, la Fondazione Leonesia di Puegnago gli aveva dedicato una mostra significativa di oggetti e di opere da lui collezionate nel contesto della rievocazione della prima guerra mondiale, curata da Albano Morandi. Le istituzioni culturali benacensi e bresciane sapranno cogliere lo stimolo per pensare a una sua meritata rievocazione?



Commercio solidale e agricoltura biologica, un futuro sempre più presente

La collaborazione tra associazionismo e amministrazione comunale talvolta porta a buoni frutti. Il caso è quello dell'Associazione verso il distretto di Economia solidale del basso Garda (DES) e l'Amministrazione comunale di Lonato in occasione della

recente Fiera regionale dell'agricoltura 2017. E mai come in questo caso la metafora del frutto è azzeccata, poiché la collaborazione è nata attorno al tema della terra e si è sviluppata attraverso un **percorso espositivo**, partito dai semi passando per l'agricoltura

biologica, il mondo delle api e l'impronta ecologica.

Che i frutti sarebbero stati buoni lo si era intuito già dal convegno dal titolo **"Valorizzare e promuovere l'agricoltura biologica per preservare il territorio"**; in una sala Celesti gremita di gente e alla presenza del sindaco **Roberto Tardani** e del delegato all'agricoltura **Christian Simonetti**, l'Associazione verso il DES basso Garda si è raccontata attraverso le **storie delle aziende agricole biologiche** che fanno parte della propria compagine sociale. Storie diverse di generazioni diverse, dal ragazzo nemmeno trentenne che decide di fare il biologico perché gli sono bastati pochi anni di lavoro nella zootecnica convenzionale per capire che sfruttare la terra e gli animali come oggetti, e non come esseri viventi, non era cosa da farsi, sino a **Maurizio Gritta**, pioniere del biologico in Italia con la Cooperativa Agricola Iris, nata alla fine degli anni '70.

Storie accomunate dall'amore per la terra e dal desiderio e dalla consapevolezza che attraverso l'agricoltura biologica si preservano, inoltre, il paesaggio e la salubrità dei prodotti coltivati.

Laboratori di autoproduzione, per riscoprire antiche conoscenze o impararne di nuove: come quello del pane con la pasta madre e quello del sapone fatto con l'olio alimentare di scarto. Entrambe molto partecipati, forse perché la presenza di un forno a legna ha consentito di assaggiare direttamente la pizza prodotta in loco. Molto partecipata anche l'iniziativa della spremuta a pedali, per capire quale importante fonte di energia ci sia in ciascuno di noi. Pochi minuti di pedalata su una cyclette collegata a un generatore e a uno spremiagrumi elettrico, hanno consentito, a chi ha voluto cimentarsi, di bere una gustosa spremuta fatta con arance biologiche del circuito di SOS Rosarno. Esperienze naturali che fanno bene all'ambiente.

Grande successo per **la mostra dei semi antichi**. I visitatori hanno potuto vedere e chiedere informazioni su varietà antiche di grani, di mais e altri semi selezionati secoli or sono da sapienti contadini.

In conclusione, spazio ai disegni dei bambini della locale scuola elementare. Dodici di questi sono stati selezionati per arricchire il calendario della raccolta differenziata.

ROBERTO DARRA



Un'allocuzione del dott. Luigi Bertamè inerente la Festa di Santa Barbara



"Gabriele, moro!" Un grido, straziante, più potente della furia del lago, trafigge le onde impazzite, umilia l'impeto dei venti e, ancor oggi, tormenta l'anima di coloro che hanno vissuto quella notte e sono ancora alla ricerca di un conforto

che plachi una tempesta mai sopita.

Era la notte del 28 ottobre 1949. Il lago, che, per tanti anni, aveva mostrato il suo volto di benefattore, offrendo il sostentamento per la vita, aveva riscoperto

il suo impulso nascosto alla violenza. Pose fine all'esistenza dei pescatori di Garda: Paolo Maffezzoli, che fu sepolto nelle profondità misteriose, dopo l'addio alla sua giovinezza, e Renzo Giarbini.

Tre furono le vittime tra i pescatori lombardi.

La dolorosa pagina di quella notte si è chiusa, qualche mese fa, con la scomparsa dell'unico superstita: Gabriele Malfer di Garda.

La memoria, tuttavia, continuerà per opera di questo monumento, che esorterà tutti a onorare i marinai e i pescatori, protagonisti di storie diverse, ma uniti nella grandezza dei valori".

LUIGI BERTAMÈ

Trump, un mese dopo...

L'inizio del 2017 è stato segnato da un polverone politico-economico, causa l'**elezione di Donald Trump**, inaspettata tanto che Hillary Clinton aveva predisposto festeggiamenti faraonici per la sua vittoria, finiti nel nulla. Anche in campo internazionale **la sorpresa è stata notevole**, e c'è stato un attimo di suspense. Cercando di mediare tra tutte le fonti e cercando di evitare il ciarpame presente in tutte le notizie, il polverone comincia a diradarsi.

Anzitutto **Trump sta mantenendo quanto promesso** in campagna elettorale; ha messo in atto provvedimenti per la sicurezza del paese, con il perfezionamento del muro verso il Messico costruito dai suoi predecessori e con il famoso **blocco per tre mesi dell'ingresso di cittadini di sette Stati musulmani** a forte inclinazione terroristica.

Si è scatenata contro di lui la canea degli oppositori, negli Usa e altrove, e un giudice nominato da Obama ha bloccato il provvedimento. Trump ha abbozzato, ma cerca il modo di aggirare il blocco, forte dei sondaggi che dicono che gli Americani per oltre il 50% sono favorevoli all'inasprimento dei controlli ai confini.

Poi è partito in tromba nella politica estera. **Il primo incontro con un capo di Stato estero è stato con Theresa May**, per ricreare il legame storico anglo-americano. Poi c'è stata la telefonata con la presidente di Taiwan, che ha infastidito la Cina, la quale peraltro ha emesso solo qualche mugugno. Qualche giorno dopo la Cina Xinhua, l'agenzia ufficiale della Repubblica Popolare cinese, scriveva che il presidente cinese auspicava un **accordo a tre, Usa, Russia e Cina**.

Detto fatto, Trump ha avuto con il presidente cinese un colloquio telefonico che la Xinhua dice "molto amichevole".

Il primo ministro canadese Trudeau, di estrema sinistra, aveva pensato di fare un dispetto al nuovo presidente americano accogliendo a braccia aperte i clandestini che questi non vuole negli Usa, ma poi si è ricreduto e si è affrettato a fargli visita a Washington, smorzando i toni, riaffermando nella conferenza stampa congiunta inscindibili rapporti di amicizia fra le due nazioni. Un paio di giorni dopo, nella conferenza stampa con Netanyahu, quest'ultimo era evidentemente soddisfatto che era stato tolto di mezzo il suo nemico Barak, e l'aria per Israele era cambiata.

La sera successiva c'è stata la lunga conferenza stampa dell'illustrazione di quanto da Trump fatto nel primo mese e di quanto progettato per il futuro.

Il programma è sempre quello già annunciato: "America First", prima l'America, e nessun accordo internazionale che sia a scapito degli Usa.

Il giorno dopo il presidente era alla presentazione presso i cantieri in South Carolina della Boeing di un nuovo superaereo intercontinentale. Qui egli ha tenuto un lungo discorso incentrato tutto sulla protezione dei posti di lavoro americani e sulla produzione negli Usa, musica alle orecchie delle maestranze della Boeing, le quali hanno seguito il discorso con una continua ovazione.

Poi c'è stata una riunione dei suoi fiancheggiatori in Florida - dove aveva preso i voti degli ex cubani



rifugiati che non approvano la distensione di Obama - aperta dalla moglie Melania con la recita del Padre Nostro prima della presentazione dell'oratore, nel raccoglimento e nella preghiera degli astanti, cosa che mi ha fatto un certo effetto.

Circa il resto del mondo, in Russia sappiamo che **Putin auspicava la vittoria di Trump** perché considerava Obama un nemico (e Hillary era pronta a scatenargli una guerra contro), e ha festeggiato la sua vittoria subito dopo con una telefonata, pure "molto amichevole". Qui Trump deve andare cauto perché negli Usa l'amicizia con la Russia è vista come un tradimento.

Trump non pare avere molta considerazione per l'Unione europea. Ha già detto che la Merkel vuole sopraffare tutti in Europa, ritiene che l'euro sia un marco camuffato per fare il gioco della Germania, plaude al Brexit, ritiene che la Ue sia destinata a sfasciarsi, vuole riconsiderare il ruolo della Nato e la partecipazione alle sue spese. La visita del nostro Gentiloni non è stata che mera routine, con nulla di fatto. Trump sta sulle corna a Papa Francesco, e negli Usa sta nascendo un'opposizione a questo papa da vari ambienti. Ed è singolare che questi osteggi un presidente che ha nel suo programma alcuni punti sostenuti da sempre dalla Chiesa. Ma non è musulmano.

LO SPAGO
DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA

CAMPIONI DEL MONDO DELLA PIZZA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (Bs)

TEL 030 9901585

INFO@LOSPAGO.IT

WWW.LOSPAGO.IT



**paolo
arredamenti**
SIRMIONE



da **30 ANNI**
Arrediamo la tua Casa



**SCONTO
40%**
sulla merce
esposta



SHOWROOM: Piazza per la Concordia 15, San Martino d/B, Desenzano del Garda
tel. 030 9991990 www.paoloarredamenti.it

iperdrive.it
Ordini online, ritiri quando vuoi.



Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

La spesa
si fa
veloce



"I Maya. Il linguaggio della bellezza"

A Palazzo della Gran Guardia di Verona fino al 5 marzo 2017

La straordinaria rassegna, giunta in Italia, con 300 reperti di grande valore storico-culturale, curata da **Antonio Aimi** e **Karina Romero Blanco**, è stata resa possibile grazie al generoso intervento dell'**Istituto Nazionale di Antropologia e Storia del Messico** (INAH), promossa dal **Comune di Verona** con il supporto di **Arena Museo Opera (AMO)**, prodotta e organizzata da **Arthemisia Group** e **Kornice**.

I Maya, una delle civiltà più ricche di storia e di mistero, appaiono in tutto il loro fascino. Tra il 2000 a.C. e il 1542 d.C. essi inventarono e svilupparono raffinati *sistemi matematici, calendari, sistemi per la misurazione del tempo, opere di alto valore artistico*. La loro cultura resta ancora colma di enigmi affascinanti. In mostra incontriamo temi intriganti come *le profezie, la fine del tredicesimo baktun (caduta il 21 dicembre 2012) e i segreti del Conto Lungo, un ciclo di 5125,3661 anni che aveva cominciato a "girare", il giorno della creazione, avvenuta per questo popolo il 6 settembre del 3114 a.C.*

Oggetti-simboli di potere ripercorrono duemila anni di storia, attraverso le **sei sezioni tematiche** della mostra, che raccontano la cultura Maya. Soffermiamoci sulla *decorazione dei corpi* (i Maya ornavano il corpo con interventi temporanei o permanenti come *pitture corporali, elaborate pettinature, tatuaggi e decorazioni dentali*); gli *abiti e gli ornamenti* utilizzati per indicare lo stato sociale. Interessantissimo il rapporto tra i Maya e gli *animali-simbolo di forze naturali, di vari livelli del cosmo, degli eventi e dei miti cosmogonici*.

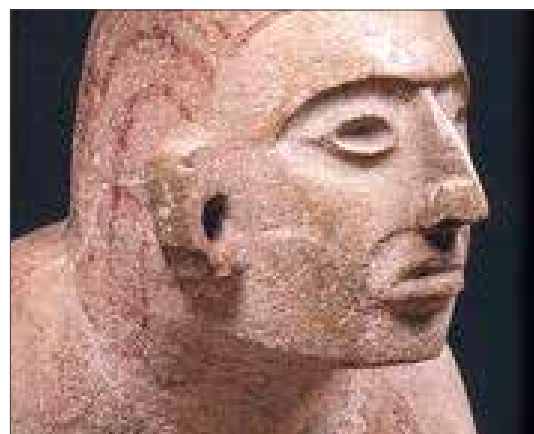
La mostra **"I Maya. Il linguaggio della bellezza"** di Verona, una delle più grandi ed esaustive, ci rivela molto della loro cultura, attraverso le parole e i testi degli stessi Maya, utilizzando - come mai è avvenuto in passato - **la decifrazione della loro scrittura**. Parallelamente, l'esposizione offre uno sguardo nuovo, sull'arte maya a partire dall'individuazione dei **maestri, delle scuole e degli stili**: attraverso una lettura

storico-artistica oltre che archeologica. Si affrontano **tre grandi periodi - preclassico, classico e postclassico** - che dal 2000 a.C. al 1542 d.C. hanno visto fiorire questo popolo, e tuttora presente in Messico, ha confermato l'ambasciatrice. A noi giungono attraverso capolavori come il *Portastendardi*, pregiata scultura risalente all'XI secolo realizzata da un maestro di **Chichen Itza** (complesso archeologico a nord della penisola dello Yucatan) che senza dubbio rappresenta la migliore opera di una tipologia tipica di molte città del periodo Postclassico. La *Testa raffigurante Pakal il Grande* che visse dal 603 al 683 dopo Cristo e fu il più importante re di Palenque (oggi tra i più importanti siti archeologici Maya situato nello stato messicano del Chiapas); la *Maschera a mosaico di giada raffigurante un re divinizzato* tipico esempio di maschera funeraria, oggetto fondamentale per il defunto: gli consentiva di raggiungere il mondo sotterraneo. Infine *l'Adolescente di Cumpich*, imponente scultura risalente al periodo tardo classico ritrovata appunto nel sito archeologico di Cumpich.

La civiltà maya è spiegata anche attraverso **la ricostruzione di antiche architetture**: abbiamo in memoria da tempo i loro Templi a gradoni, qui sono presenti esempi di colonne e di grandi sculture. *Sculture dalle forme umane e animali, fregi e architravi decorate* che ricostruiscono antichi ambienti, si intercalano a *vetrine con utensili quotidiani, oggetti d'uso comune, maschere, urne funerarie e gioielli, vasi e incensieri*.

Il tutto proviene da grandi musei mondiali: **Museo Nacional de Antropología** (Città del Messico), il **Museo Regional de Antropología Palacio Cantón** (Mérida, Yucatán), il **Museo Arqueológico del Camino Real de Hecelchakán** (Hecelchakán, Campeche) e dai tanti siti archeologici come Calakmul, Chichen Itza, Palenque e Uxmal.

MARIATERESA MARTINI



Desenzano: il trionfo dell'umanesimo con Cacciari

A Villa Brunati di Rivoltella, la rassegna "Parole tra noi" promossa dalla Biblioteca civica di Desenzano si è conclusa con la lezione del filosofo veneziano sull'Umanesimo italiano, davanti a un folto pubblico e con la partecipazione attenta di molti giovani studenti.

Rileggere l'Umanesimo, anzi riscoprirlo attraverso gli autori, non solo gli artisti e i letterati, ma anche, e soprattutto i filosofi.

È un invito, per non dire un'esortazione che **Massimo Cacciari** ha rivolto al folto pubblico di oltre duecento persone presenti a Villa Brunati di Rivoltella, il 9 febbraio scorso. Non si tratta di un'operazione meramente rivolta al rinverimento delle memorie scolastiche. No. Semmai, il vecchio metodo che la vecchia scuola di stampo idealistico ci ha imposto nell'esame dei contenuti di quel tempo storico, deve essere dimenticato.

Nell'impostare una nuova conoscenza dei fatti e delle ricerche compiuti dagli umanisti, ci soccorre oggi un libro, edito da Einaudi, dal titolo **"Umanisti italiani. Pensiero e destino"**, un'antologia (pp. 662) curata da Raphael Ebgli, con un saggio introduttivo e scelta iconografica, appunto, di Massimo



Cacciari.

Con l'Umanesimo si apre una fase interpretativa nuova dell'uomo e del tempo in cui egli vive. Gli umanisti si sono sforzati di

leggere i segni dei tempi passati e di quelli presenti in vista di attrezzarsi per il futuro. Il loro tempo, se ci riferiamo al secolo XV, è stato segnato da forti fratture nella vita politica, economica, religiosa. La crisi della Chiesa, i

contrastanti est-ovest nel Mediterraneo, l'affermazione degli stati nazionali in Europa e la conseguente decadenza dell'Impero, la scoperta dell'America sono sufficienti per farci dire che, se allora grandi e intrecciate furono le situazioni di crisi, oggi non lo sono da meno. Allora ci fu chi se ne rese conto e non cercò scorciatoie nell'esaminarle. Oggi è necessario fare altrettanto sapendo che non ci sono formule magiche per trovare soluzioni. Rileggiamo, dunque, gli umanisti, dice Cacciari. Rileggiamoli con intelligenza e attenzione: Leon Battista Alberti, Lorenzo Valla, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino.

Considerazione finale: quando le proposte culturali, come questa di Desenzano, sono di qualità, non c'è furbia o comodità che ci tenga lontani da loro. L'iniziativa di qualità ha un forte appeal per tutti, soprattutto per i giovani. Le foto lo testimoniano.

PINO MONGIELLO

Un luogo accogliente e protetto per gli incontri tra genitori separati e figli



Ora Desenzano ha **uno spazio accogliente**, dedicato agli incontri tra figli e genitori separati. Con il contributo dei **Lions Club International, dell'Anffas della Commissione per le Pari Opportunità**, sono state inaugurate dall'Assessore alle politiche sociali Antonella Soccini, due stanze all'interno della struttura del **Centro di aggregazione giovanile Don Milani** (in via Durighello a Rivoltella) che verranno adibite a "luogo neutro" dove realizzare incontri protetti con i minori e le loro famiglie.

L'esigenza di uno spazio dedicato a tale servizio **nasce dalla necessità di attuare interventi di rigenerazione**

delle relazioni familiari, ossia per il mantenimento, la ricostruzione e la tutela della relazione tra figlio/a e genitore/i (non solo padre e/o madre ma anche altre persone affettivamente significative).

La **Convenzione sui Diritti del Fanciullo** di New York del 1989 tutela infatti il diritto del minore separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di "intrattenere regolarmente personali rapporti e contatti diretti con entrambi i suoi genitori, tranne che ciò non sia contrario al suo preminente interesse".

Si parla di **"luogo neutro"**, in quanto lo spazio dedicato (contenitore

qualificato) è un luogo terzo, lontano dal quotidiano, che non appartiene ad alcuno delle parti in causa (né al bambino né ai genitori) e che, a poco a poco, può appartenere un po' a tutti.

All'interno di tale luogo, l'incontro rappresenta **uno spazio che tutela il minore** (bambino e adolescente) nel suo diritto di visita e nel contempo permette di verificare se ci sono i presupposti per l'assunzione delle responsabilità genitoriali, facilita e sostiene la relazione familiare. Viene attivato in contesti di elevata conflittualità e problematicità disposti dall'Autorità Giudiziaria (Tribunale Ordinario o Tribunale per i Minorenni).

Il fatto che siano protetti indica che avvengono alla presenza di operatori terzi (professionisti dell'area psico-socio-educativa, tendenzialmente un educatore professionale) con la funzione di sostegno al bambino e di facilitare il concretizzarsi delle condizioni per un incontro positivo.

La gestione di tale servizio per il Comune di Desenzano del Garda, come per tutti i comuni facenti parte dell'ambito 11, è delegata alla Fondazione Servizi Integrati di Salò, dalla quale dipende anche il servizio sociale di Tutela per i Minori.

"Grazie ai contributi ricevuti - dichiara l'assessore **Antonella Soccini** - il nuovo spazio è stato adattato e arredato in modo da costituire uno spazio non solo neutro ma anche aperto, accogliente e che predispone al dialogo e all'incontro".

8 marzo a Sirmione: un concerto in omaggio a **Benedetta Bianchi Porro** e a tutte le donne



il trio di cantanti sarà la pianista giapponese **Sachiko Yanagibashi**, collaboratrice stabile della storica associazione Pavia Lirica, con collaborazioni nel suo Paese natale. Infine, **Daniele Rubboli**, regista della serata, stimato scrittore (54 finora le sue pubblicazioni), operatore teatrale e musicologo. A lui, oltre ai tanti lavori teatrali e musicali, si deve il ritorno delle stagioni operistiche con una compagnia stabile al Teatro Cenacolo di Lecco e al Comunale di Forlì.

La manifestazione dell'8 marzo gode del patrocinio e del contributo del Comune di Sirmione, della Fondazione della Comunità Bresciana, delle Terme di Sirmione, di Marniga Assicurazioni, del Consorzio Albergatori e Ristoratori e dell'Associazione Commercianti di Sirmione.

La **Festa della Donna** a Sirmione sarà dedicata, con un concerto sul musical americano e italiano, alla figura della **venerabile Benedetta Bianchi Porro**, giovane romagnola vissuta e morta nella cittadina termale nel 1964 a soli 27 anni dopo un lungo calvario. Una ragazza, il cui processo di beatificazione sta procedendo oramai spedito dallo scorso anno.

Il concerto, dal titolo **"Da Broadway di New York al Teatro Sistina di Roma"**, è in programma mercoledì 8 marzo alle 20.45 al PalaCreBerg di Sirmione, con ingresso gratuito. Come sempre, lo spettacolo intende ricordare Benedetta, ma anche concentrare l'attenzione sulla donna in un 8 marzo che ne sublimi i valori.

La proposta realizzata dal noto regista e musicologo milanese **Daniele Rubboli**, che continua così il suo felice sodalizio con l'**Associazione Amici di Benedetta**, è un viaggio nel teatro più leggero nato negli Stati Uniti e sviluppatosi principalmente a Broadway, dove la presenza degli immigrati europei con le loro variegate tradizioni musicali avrebbero dato lo spunto per **la nascita del musical**. Lo

spettacolo si propone poi di compiere un **viaggio transoceanico fino a quella Roma** dove, con il teatro **"Sistina"**, abbiamo visto nascere la commedia musicale, una figlia tutta italiana della rivista a sua volta generata dall'operetta. Un viaggio, dunque, di grande coinvolgimento: dalla **"Vedova allegra"** a **"Jesus Christ Superstar"**, dal **"Mago di Oz"** a **"Cats"**, a **"Rugantino"**, ad **"Aggiungi un posto a tavola"** e tanti altri titoli che hanno fatto la storia del teatro leggero negli ultimi 90 anni.

Sul palco del **PalaCreBerg** si esibiranno il soprano milanese **Angela Alessi** che, dopo gli esordi dei primi anni, ha debuttato in opere di grande impegno, il tenore viareggino **Simone Mugnaini**, presente più volte nel cartellone del **"Maggio musicale fiorentino"** e in tournée di successo nell'Estremo Oriente, il basso e attore **Walter Rubboli**, già direttore del palcoscenico al Teatro Comunale di Bologna, con alle spalle un'intensa attività concertistica. Con loro calcherà il palcoscenico anche la tromba di **Mauro Di Tante**, con un'esperienza decennale nella grande orchestra del **M° Giovanni Fenati** e come solista in alcune orchestre e bande musicali. Ad accompagnare



Una tragedia personale: Lina Arianna Jenna

Nel periodo fra le due guerre, il salotto di Lina **Arianna Jenna** (1886-1945) era il raduno del fior fiore della cultura veronese del tempo: Umberto Zerbinati, Cesare Giardini, Ugo Veniero d'Annunzio (figlio di Gabriele), Vittorio Malpassuti, Eugenio Gara, Lionello Fiumi, Ise Lebrecht, delicato pittore che le fece un magnifico ritratto. Lina era anche in contatto con l'industriale-scrittore correligionario Lorenzo Montano (pseudonimo di Danilo Lebrecht).

Negli anni post unitari la comunità ebraica veronese, che alla data dell'unificazione contava circa 1400 persone, contribuì con una schiera di illustri personaggi alla vita del nuovo Stato e vi figurano alcune delle persone di maggior rilievo economico e culturale.

Lina aveva conseguito il diploma magistrale, e successivamente aveva frequentato i corsi di scultura all'Accademia Cignaroli di Verona. Fu poi in rapporti con Felice Casorati. Espose sue opere, tra l'altro, alla Mostra di Napoli nel 1913, alla III esposizione d'Arte pro assistenza civica del 1918, alla XXVII Esposizione della Società di Belle Arti di Verona e alla Rassegna femminile al Castello sforzesco di Milano del 1930.

Era uno spirito libero e indipendente, di carattere piuttosto schivo

– dicono i suoi vecchi conoscenti – tuttavia curò una sua presenza nella vita sociale e culturale veronese: dalle letture pubbliche di poesie alla Gran Guardia, alle feste di beneficenza per la Croce Rossa, alle manifestazioni del Gruppo Veronese per la rinascita dell'Arte, all'inaugurazione della sede dell'Istituto Fascista di Cultura. Negli "anni del consenso" fu iscritta al Partito Nazionale Fascista, fino alle leggi razziali del 1938. In quegli anni molti erano gli ebrei iscritti al partito: gli ebrei erano inseriti nei più importanti gangli della società; erano stati nominati anche podestà di città. Fino all'intossicazione filonazista, nulla faceva prevedere che Mussolini avrebbe perseguitato gli ebrei. Egli stesso era stato "dirozzato" dalla sua amante e biografa ebrea Margherita Sarfatti.

Esistono fotografie in cui Lina, con altre personalità, riceve Gabriele D'Annunzio alle officine grafiche Mondadori. Un amico l'ha ricordata mentre conversava con lo stesso durante uno spettacolo lirico in Arena.

Ebbe – ostacolata dalla famiglia per motivi religiosi più che politici – un "compagno", diremmo oggi, un avvocato veronese ex legionario fiumano che aveva aderito al Fascismo.

Al lago ci andava spesso fin da

bambina coi suoi genitori, come tutta la buona borghesia veronese, utilizzando il trenino della linea Verona-Affi-Garda trascinata dalla piccola, nera, asmatica e lenta vaporiera che gli habitué (studenti e pendolari) chiamavano "la vaca mora".

Il lago le ispira alcune poesie, eccone una del 1907 (allora Lina era appena ventunenne): (da "Campioni senza valore" Verona, 1996)

Sul lago

*O piccola darsena lieta
da le candide braccia
protese nell'azzurro
venivan di lontano
l'onde ridenti nel sole
s'infrangean su la diga
che tutta vibrava
- glorioso
così all'anima mia
ondate di vita possente
venivan di lontano
fra il balsamo amaro dei lauri
tra il lido, profumato dei fiori
era sul porto una vela
bianca che il vento gonfiava
e stridevan le corde
che la tenean prigioniera
prigioniera a quella riva
gonfiava l'anima mia
un soffio di vita possente
come la vela bianca
l'anima mia soffriva*



Dopo le leggi razziali del 1938 si ritirò nel palazzo di famiglia e fece vita dedicata solo alle cure dell'anziano padre malato. Forse era delusa dal tradimento di personaggi ed idee in cui aveva creduto. All'avvento della R.S.I. non volle – nonostante le esortazioni dei conoscenti – allontanarsi e mettersi in salvo. Quando venne arrestata il 2 giugno 1943 – suo padre era morto qualche mese prima – per essere poi portata a Fossoli e di qui ad Auschwitz dove si perdono le sue tracce, conscia che stava iniziando il viaggio verso la morte, volle indossare un vestito da gran sera in velluto rosso. Finale da tragedia greca nell'immane tragedia del tempo.



**Ingrosso e dettaglio da oltre 20 anni
produzione propria borse in pelle
100% made in Italy**



10 Punti Vendita sul Lago di Garda

Manerba del Garda - Via Campagnola 52 - SS Desenzano - Salò - Tel e Fax 0365 654113

Salò - Piazza Vittoria 10 - Tel 0365 290075

Salò - Via San Carlo 50 - Tel 0365 290245

Tel e Fax 0365 654113 - www.pelletteriacharlotte.it - www.pelletteriacharlotte.com - magriem@gmail.com

Dal 14 al 19 marzo va in scena la 115^a Fiera di San Giuseppe

La **Fiera di San Giuseppe a Pozzolengo** giunge quest'anno alla sua 115esima edizione e si ripresenta con rinnovato entusiasmo e prorompente energia. All'interno della manifestazione vi sono molti eventi che spaziano dalla cultura allo sport all'intrattenimento per grandi e bambini, fino a trovare il suo apice nella promozione del territorio attraverso i prodotti dell'enogastronomia.

Quest'anno il programma della manifestazione è concentrato in **un'unica settimana - dal 14 al 19 marzo** - per creare maggior interesse sulla tradizione centenaria di questo evento ed evitare una dispersione di un valore storico intrinseco per il territorio.

Martedì 14 marzo si inizierà con la presenza, presso l'auditorium delle scuole medie, di **Domenico Geracitano**, scrittore poliziotto che presenterà il suo testo "**Pensa per postare**", destinato a ragazzi, genitori ed educatori per porre l'attenzione sull'attuale tematica del cyberbullismo e dei pericoli del web.

Giovedì 16 si svolgerà poi il tradizionale **Concorso del Salame morenico De.C.O.** che vedrà all'opera una selezionata giuria, impegnata nel decretare le migliori qualità dei salami preparati dai vari produttori norcini del paese.

Sabato 18 e domenica 19 marzo, dalle 10 del mattino aprirà la **Dispensa morenica** presso i locali delle scuole. Un curato percorso di degustazioni di eccellenze locali, delle colline moreniche e di tutto l'entroterra gardesano. Immancabili saranno i vini tipici, Lugana e Cabernet, lo zafferano di Pozzolengo,



il miele, il salame morenico De.C.O., i capunsei di Volta Mantovana, il biscotto di Pozzolengo, la renga di Parona, l'olio d'oliva extravergine del Garda e molto altro ancora.

Fra le novità sarà presente una **mostra di modellismo statico** per gli appassionati di auto, treni e moto.

Il sabato sarà dedicato soprattutto ai piccoli con il **volo degli aquiloni** e la **baby gimkana bike** presso il parco Don Giussani, mentre gli adulti non dovranno perdere l'occasione di conoscere una grintosa presenza dal mondo mediatico: **Alida Gotta**, dall'ultima edizione di Masterchef e protagonista del programma "Sogno da Chef" su Sky. La giovane torinese proporrà dalle 16.30 un interessante "**Show Cooking**" con prodotti del territorio e degustazione.

Domenica, invece, percorreranno le strade del paese le auto d'epoca del "**Raid del Lugana**", e non mancheranno il tradizionale **mercato di hobbistica** per le vie del centro storico e la **camminata per le vigne del Lugana**. Esporranno come sempre i mezzi gli appassionati iscritti del **Vespa Club di Sirmione** e i trattori d'epoca del gruppo Volano di Pozzolengo. Per soddisfare tutti i palati vi saranno punti di ristoro con pane e cotechino, chisol so la gradela, dolci e bevande.

Gli amanti della cultura potranno poi visitare due mostre fotografiche, una intitolata "**Donne: mani nella terra. Passato e presente**" e un'altra "**Il Bosco è del Gufo. Omaggio a Marco Santini**", che presenterà immagini del territorio morenico e che verrà introdotta venerdì 17 marzo alle 20.30 presso la Sala civica. Un programma quindi molto ricco, pensato per un indice di gradimento a 360 gradi e che verrà realizzato, come sempre, grazie alla sinergia tra Amministrazione comunale e associazioni locali.




PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

tipografia
litografia
prestampa
confezione
www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

La Vicinia di Lonato e le lotte fra originari vecchi e nuovi

Dopo il Mille, passati i lunghi e tribolati secoli delle incursioni barbariche (le più famose furono quelle dei Goti e Longobardi), nacquero in campagna prima che in città cellule sociali di solidarietà fra vicini che generarono consuetudini e diritti che si trasmisero poi solo verbalmente: le "vicinanze".

Fu questo il primo istituto di democrazia comunale che assunse il nome di: "adunanza dei vicini".

Le sue riunioni, che si tennero prima all'aperto, ebbero in seguito sede fissa nell'unico edificio pubblico esistente: la Pieve (del V secolo) e si convocavano al suono della campana.

A Lonato è probabile che la formazione originaria di questa nuova realtà abbia avuto incubazione nei primi centri abitati che poi presero il nome di Cittadella di Lonato, S. Cipriano, Brodenella, Montesemo, Brodena, Malocco, Fossa, Bettola, Sedena e BarcuZZi.

Non appartenevano alla primitiva Vicinia le attuali frazioni di Maguzzano (governata dai Benedettini) e **Venzago** (che aveva propria Vicinia). Esenta non esisteva ancora perché fu creata come zona cuscinetto fra lo stato veneziano e quello dei Gonzaga con una convenzione stipulata nel 1492 (pergamena n. 283 dell'Archivio Storico del Comune di Lonato).

La Vicinia era formata da tutti i capi famiglia originari. Chi venne ad abitare in seguito fu per secoli considerato un semplice cittadino ospite al quale non venne mai concesso di godere dei beni della comunità: diritto di voto, godimento dei beni della comunità come boschi e servizi pubblici vari.

Non sono pervenuti documenti relativi alla Vicinia di Lonato dei primi secoli. L'unico atto noto è un contratto stipulato fra la badessa di Santa Giulia e certo Roza de loco Leunado, che porta la data: 10 giugno 977, dove Lonato è indicato solo come "luogo".

Il primo registro dei battezzati dell'Archivio Parrocchiale di Lonato inizia solo nel 1539 e naturalmente non poteva fare distinzione fra cittadini originari o no.

Un elenco ufficiale degli originari è contenuto in calce agli Ordini del pubblico governo lonatese del Procuratore di S. Marco Alvise Zorzi dell'8 maggio 1637, pubblicato in allegato agli Statuti Civili e Criminali della Comunità lonatese del 1722.

Nel numero di maggio 2016 Gardanotizie ha dato ampio spazio a un elenco di *originari* utenti della Roggia Lonada, che si trova nel manoscritto n. 109 della Fondazione Ugo Da Como di Lonato, risalente al 12 maggio 1388.

La Vicinia dal XIV secolo assunse a volte il nome di Consiglio Comunale naturalmente formato solo da *originari*, che avevano il pieno diritto di godere dei diritti e doveri, dove i nuovi residenti ne erano assolutamente esclusi, anche se dovevano pagare i dovuti contributi.

Questo stato di cose si conservò per secoli e solo dopo lunghe lotte e vicende, venne definitivamente eliminato solo nel 1794, come vedremo.

L'evento che provocò un grande mutamento dell'antico stato di distinzione fra cittadini originari e non fu la peste del 1630.

Per cogliere il senso di terrore e di vuoto che si creò nella popolazione durante il periodo della peste, penso sia interessante leggere nel testo originale il verbale della prima riunione della Vicinia tenuta presso la Chiesa parrocchiale, anche se aveva a disposizione la nuova sala del palazzo comunale in piazza. (Libro Provvisioni 1626-1642, foglio 105-105 tergo).

Adì 7 luglio 1630

Si sono ridotti li Consiglieri di Lonato nella Chiesa Parrocchiale di questa Terra al numero di ventisette, non essendosi portati in maggior numero per rispetto della peste che gagliarda si fa sentire. L'ill.mo sig. Gabriel Grimani Provveditore ha dichiarato che il numero sud detto possa deliberar et quel che sarà da detto numero deliberato et preso vaglia et tenga come se fosse deliberato dal Consiglio ridotto al numero di quaranta e ciò perché non restino ritardate le provvisioni necessarie et in ogni miglior modo.

Dopo la pubblicazione del detto atto sopraggiunsero D. Giuseppe Robazzi et Andrea Rampazetto Consoli.

Nel suddetto Consiglio ridotto come sopra fu mandata la Parte ut infra.

Sono stati per deliberatione di questo Consiglio cresciuti li Deputati alla Sanità sino al numero di sedici, tuttavia crescendo giornalmente il travaglio et essendo che di essi deputati assenti et alcuni defunti, perché non resti impedito servizio così necessario, l'andarà Parte che siano di nuovo a scrutinio eletti altri sei originari al carico suddetto con la medesima autorità et obbligo con che furono eletti gli altri. Qual parte levata rimase presa per balle ventisette affermative et due negative. Et tolto lo scrutinio ballottati li nominati prevalsero per più balle gli infrascritti

D. Francesco Asola
D. Mario Segala
D. Pietro Giacomo Rizzo
D. Girolamo Astolfi
D. Gio. Batta Marino
D. Gio Paolo Verdina

Per balle trent'una affermative, niuna contraria fu presa la seguente parte.

Nelle occasioni de gravi travagli di questa Terra li maggiori nostri per ricorrere dalla pietosa mano di Nostro Signore il bramato sollievo sono ricorsi all'intercessione di Santi, come fecero l'anno 1511 al glorioso S. Giuseppe, l'anno 1577 al glorioso S. Teodoro et in altri tempi alli gloriosi S. Sebastiano e Pantaleone per restare sollevati dalla peste che li travagliavano. Hora che questa Terra si trova presa dall'onnipotente mano di Dio con peste così rilevante che vede vicina la sua dissoluzione quando non l'aiuti la divina misericordia, altro non rimane in stato così lacrimevole che ricorrere al divino aiuto, qual particolarmente dobbiamo sperare dall'intercessione della gloriosa sempre Vergine Madre Maria, vera consolatrice degli afflitti, onde e per implorar così efficace patrocinio e per aggiunger nuova intercessione a quelli che da nostri maggiori furono così piamente invocati; essendo che li miracoli del glorioso S. Nicolò da Tolentino sono in numero grandissimo nel zelo de gli antichi, ma anche ne più moderni tempi et essendo ben note le gratie che molto hanno ottenuto da questo benedetto santo nei pericoli di peste.

L'andarà parte che a spese di questo Pubblico sia

eretto in questa Chiesa Parrocchiale un altare sotto il titolo della Madonna di Consolazione et del predetto S. Nicolò da Tolentino, il quale altare debba con ogni possibile prestezza essere fabbricato, al quale dovrà per anni dieci farsi celebrata messa quotidiana a spese del medesimo Pubblico et ogni anno per il detto spatio di tempo sia fatta la Processione nella festa del medesimo santo et il celebrar debba quanto più presto sia possibile esser cominciato o ad un altar portatile o ad altro della Chiesa predetta sin che sarà fabbricato il medesimo.

*Pro q. D. Ludovico Thomasio Sindico
Jo. Bapt. Charterius Sindico reg.*

La peste a Lonato si manifestò con violenza nei primi giorni di aprile del 1630. Furono subito nominati Deputati per il controllo sanitario: due in forma continuativa all'interno delle porte per il controllo dei certificati sanitari di chi voleva entrare, specialmente per le truppe in ritirata da Mantova, e due all'esterno di aiuto per proibire l'ingresso a chiunque non munito di documento sanitario. Tutte le chiese vennero chiuse, ad eccezione della Parrocchiale. Vennero aperti due lazzaretti, uno per gli appestati e l'altro per i sospetti.

Il canonico Andrea Parolino, testimone diretto dei fatti, morto nel 1685, a p. 33 della "Succinta informatione della Terra di Lonato prima e dopo le sue rovine", scrive:

"Non mi basta l'animo di descrivere le miserie, calamità e danni inferti a poveri Cittadini: ma basti solo il dire che ridussero molte case al solo tetto, sicché i suddetti erano ridotti a mal partito... con la peste che seguì l'anno 1630, di maggio e fu tale che poco vi mancò che non restasse disabitata la Terra per aver la Repubblica mandato in essa oltre la soldatesca della quale era piena, anco i Presidij levati sa Castiglione delle Stiviere, Solferino, Castel Goffredo, tutti appestati, di modo che non valevano i rigori esercitati dai signori Deputati sopra la sanità, perché erano trasgrediti dai soldati; e che in quel tempo miserie grandi e calamità deplorabili ne morivano sino a 30,40 e 45 al giorno, sicché le famiglie, che prima erano 1224 e i numero delle persone 5600, restarono 972 tra originarie, abitanti e non abitanti concorrenti alle spese di questo Pubblico e il numero delle persone 1800."

Il registro parrocchiale dei morti presenta da febbraio 1630 diverse pagine in bianco. In una di queste, in data 19 maggio, il **Provveditore straordinario di T. F. Marco Giustiniani** scriveva di proprio pugno l'ordine di tenere separato il registro dei soldati che morivano di peste. I cadaveri vennero sepolti in una fossa comune posta nel luogo dove vi è l'attuale cimitero del capoluogo.

Anche le famiglie originarie furono quasi del tutto eliminate. Molti terreni rimasero incolti e molti proprietari superstiti si allontanarono dal Comune. Molte proprietà furono donate al Comune o alla Confraternita dei Disciplini.

Finita la falce, il primo gennaio 1631 si riunì la Vicinia o Consiglio Comunale (Libro Provvisioni 1626-1642, foglio 106 e seguenti) nella sala del nuovo palazzo comunale con l'intervento di soli 125 capi famiglia *originari* per la formazione nel nuovo Consiglio, ma per la mancanza di persone da eleggere la Vicinia deliberava di ridurre, con l'assenso del Provveditore, il numero dei consiglieri da 40 a 30.

In questa situazione la Vicinia, in seduta del 6

febbraio 1631, stabiliva di **concedere la piena cittadinanza anche ai non originari**, purché residenti da almeno dieci anni, con la possibilità di godere dei beni comunali, fatta eccezione della grande proprietà del Venzago, acquistata nella prima metà del 1400 dagli *originari*.

La richiesta di essere ammessi come nuovi originari fu subito presentata da alcuni, ma gli antichi originari la tennero nel cassetto della cancelleria per oltre un decennio.

La questione della loro ammissione fu discussa nella seduta consiliare del 19 febbraio 1648 ed approvata con 27 voti favorevoli e 13 contrari. (*Libro Provvvisioni 1626-1642, f. 298-298 t.*)

Le prime richieste di ammissione prese in esame erano 13, ma ne vennero ammesse solo nove. Ecco l'elenco dei primi nuovi originari: Gio. Giacomo Pizzocolo, Carlo q. Lodovico Mantovani, Luca Mascarini, Lello Cavagnino, Antonio Barzoni, Paolo Paghera, Amtonio Serina, Marc'Antonio e Mario Apollonio, Rev. Don Antonio Bertoli.

Non furono ammessi: Valentino Noventa, Bartolomeo Maifrino, Gio. Antonio Mantovani e Giorgio Avosto.

Altre domande vennero esaminate il 10 marzo 1649, dietro offerta di varie somme di denaro. (*Libro Provvvisioni 1643-1659, f. 70 t.-71*)

La Vicinia o Consiglio Comunale accettò la ammissione anche perché offrivano al comune una certa cifra al fine di *sollevarlo dai molti aggravi*.

Ecco l'elenco degli ammessi con la somma da loro donata: Giorgio Avosto L. 800, Valentino Noventa L. 500, Giovanni Cavagnino L. 400, Bettino q. Marco Pezzotto L. 400, Orazio Papa L. 450, Giacomo Montanari L. 600, Giulio Tomasi L. 500, Nicolò Cavagnino L. 500, Matteo Melda L. 300, Francesco Vertua L. 300,

Francesco Malagnino L. 700, Bartolomeo Maifrini L. 500, Cristoforo Rizzetti L. 300, Paolo q. Bonaventura Avosto L. 500, Giuseppe Barba L. 400, Paolo Belegno L. 250, Battista Cavagnino L. 500, Domenico q. Andrea Avosto L. 500, Gio. Battista Ruggeri L. 400, Michele Gobetto L. 350.

Il Consiglio Comunale, in seduta del 24 febbraio 1649 accoglieva quale nuovo originario il sig. Giuseppe Balioni di Chiari, il quale aveva aperto in paese una fabbrica di cappelli, con la condizione che doveva assumersi le spese scolastiche di almeno due fanciulli. Nella stessa seduta ed alle stesse condizioni furono accolti Gio. Maria e Francesco Rovetta di Gavardo, falegnami fabbricanti botti (*Libro Provvvisioni 1643-1659, f. 195- 195 t.*).

In seduta consiliare del 30 aprile 1651 vennero ammesse altre quindici famiglie con 27 voti favorevoli e 9 contrari. (*Libro Provvvisioni 1643-1659, foglio 195*).

Gli ammessi furono: Girolamo Salandino, Gio. Paolo Fchetto, Antonio Berardo, Stefano Rocco, Vincenzo Bignotto, Michel Masarotto, Domenego Bonino, Vittorio Notaro, Andrea da Bovegno, Agostino Malazzano, Bono de Boni, Alessio de Alessi, Francesco Cressotto, Gioseffo Lattesco, Andrea Caino.

La popolazione cominciò a crescere e sembra che fra le famiglie di *nuovi originari* non tutte conducessero una vita corretta tanto che il Consiglio Comunale, in seduta 13 gennaio 1661 stabiliva che non potevano più essere accettate famiglie, specialmente di forestieri, se non presentavano prima una cauzione ed un certificato: *di bene vivendi per cinque anni*.

In data 22 gennaio e 19 febbraio 1662 (*Libro Provvvisioni 1600-1673, f. 50t.- 54*) venivano accettati fra i nuovi cittadini che pagavano un contributo: Vincenzo Arici con L. 500, Bartolomeo e Vincenzo Cerebotani con L. 600, Gio. Maria Magazza con L.600, Marco Maifrino con L.300, Bianchino Bianchini con L. 300, Maifrino con

L. 650, Delai Bergamino per L. 650, Pompeo Tognana per L. 200.

Per molti decenni fra originari vecchi e nuovi non si presentarono all'Amministrazione comunale altri problemi e sembrava stabilita una convivenza pacifica, ma nelle riunioni del Consiglio Comunale del 21 gennaio 1791 e del 2 settembre 1792 si presentò un nuovo problema.

Gli originari che da oltre un secolo si erano dispersi in altri paesi, sostenuti anche da quelli che erano rimasti in paese, reclamarono di essere partecipi delle rendite del Venzago perché esso fu acquistato a suo tempo solo dai loro antenati. Nacquero in Consiglio gravi tumulti fra le varie famiglie e discendenti, tanto che si decise di inviare a Venezia i signori Felice Arrighi e Francesco Bonatelli perché il Governo Centrale intervenisse.

Della grave questione fu incaricato perfino il Consiglio dei 40 e si mobilita anche il Capitano di Brescia e le pretese degli antichi originari furono messe a tacere.

Il giorno 7 giugno 1794, finalmente, nella riunione plenaria del Consiglio Comunale, sotto la presidenza dell'illustrissimo Provveditore Orseolo Ruggero Badoer e del nobile Podestà Andrea Pedrocchi, e con la presenza di tutti i consiglieri e di tutte le cariche municipali, cioè Consoli, Sindaci, tutte le Deputazioni, Commissioni, ecc. **veniva abrogata la distinzione fra originari vecchi e nuovi e forestieri come da non più menzionarsi.** (*Libro Provvvisioni 1794-1795*).

Nella stessa riunione fu approvato un **Piano di riforma del Consiglio Comunale** che prevedeva una "Vicinia degli Elettori" divisa in cinque classi e poi in quadri che tuttavia non ebbe mai attuazione perché la Rivoluzione Francese negli anni immediatamente successivi portò un nuovo vento di civilizzazione e di mentalità.

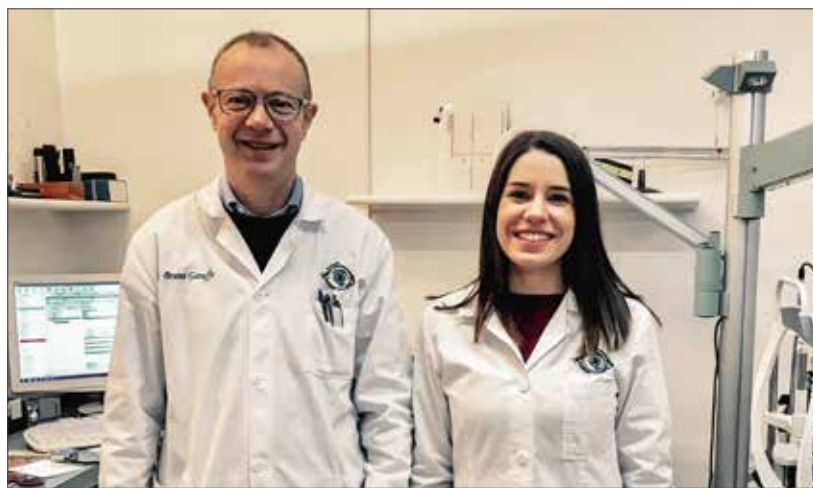
a cura di Bruno Garuffo, dottore in Ottica e Optometria

La protezione dalla luce nociva

Per luce ci si riferisce, nel linguaggio comune, a quella parte della radiazione solare alla quale il sistema visivo umano è sensibile. Appartiene alla luce solo una piccola parte delle radiazioni che il sole invia verso la Terra, le radiazioni con lunghezza d'onda maggiore sono indicate come infrarossi mentre quelle più corte sono dette Ultravioletti.

Gli ultravioletti nel loro complesso sono la componente più pericolosa per la nostra salute in quanto trasportano un'energia sufficiente per spezzare i legami chimici delle molecole organiche provocando, a volte, danni irreversibili. Fortunatamente l'atmosfera terrestre ci protegge dalle componenti più pericolose della radiazione solare che tuttavia, complice anche l'assottigliamento dello strato di ozono, ci raggiungono in misura diversa a seconda della latitudine e delle condizioni climatiche.

Una parte della luce blu, la luce blu-turchese, è benefica per l'organismo;



regola infatti alcuni meccanismi essenziali come il riflesso pupillare, il ritmo sonno veglia, l'umore e la percezione naturale dei colori. Tuttavia esiste anche la luce nociva, infatti la **luce blu-viola** sia essa emessa dal sole o dai dispositivi digitali oggi largamente diffusi, raggiunge i tessuti più interni dell'occhio e, nel tempo,

può danneggiare le cellule retiniche.

I danni indotti dai **raggi UV** sui tessuti oculari possono manifestarsi in forma acuta, per eccessivo assorbimento o, molto più frequentemente, in forma cronica a causa di una prolungata esposizione alla luce solare.

Numerose ricerche scientifiche hanno identificato uno stretto rapporto causa-effetto tra esposizione ai raggi ultravioletti e le forme più comuni di cataratta. Tutti i soggetti dovrebbero adottare particolari misure di protezione dagli ultravioletti in quanto espongono gli occhi a rischio di degenerazione compromettendo la capacità visiva stessa; allo stesso modo tutte le persone che passano molte ore della giornata all'aria aperta o che utilizzino in modo prolungato i dispositivi multimediali, dovrebbero utilizzare dispositivi di protezione.

Quando parliamo di **protezione** dobbiamo pensare sia all'uso di occhiali da sole che all'utilizzo di occhiali da vista dotati di lenti selettive, che possano proteggere e preservare la salute degli occhi. L'utilizzo di lenti non specifiche, siano esse da "vista" o da "sole", può amplificare l'effetto dannoso portato dalla luce blu. Ogni occhiale è accompagnato da una certificazione che informa l'utilizzatore finale circa il grado di protezione fornito dal dispositivo.

Via Repubblica, 9
Tel 030.99.13.258
visionottica@garuffo.it

VisionOttica  Garuffo

Inaugurati i nuovi ambulatori del centro "Laudato si"



L'entrata del "Laudato si" a Rivoltella (Desenzano) era affollata di gente lo scorso sabato, nella ricorrenza della Madonna di Lourdes e Giornata mondiale del malato. A dieci anni esatti dalla posa della prima pietra del futuro ospedale oncologico, due parole hanno scandito la cerimonia inaugurale: **prevenzione e condivisione**, come ha sottolineato nella sua testimonianza una delle volontarie e "sentinelle del Laudato si" Isabella Botticini.

Con l'inaugurazione e la benedizione degli ambulatori si è avverata l'intuizione del compianto don

Piero Ferrari, che nel 1984 fondò la Cooperativa Raphaël con lo scopo di "aiutare le persone sane a godere della salute, dono di Dio, e porre quelle malate al centro delle sue attenzioni, nonché di attuare e incentivare la lotta contro il cancro". Scelse Raphaël come nome, quale richiamo biblico alla "medicina di Dio", per distinguere un luogo speciale, non un semplice ospedale, dove fare prevenzione e "curare l'uomo nella malattia e nello spirito, con scienza, coscienza e amore".

E lo scorso 11 febbraio circa un migliaio di persone, tra sentinelle,



amici di Raphaël e autorità si sono dati appuntamento davanti alla grande struttura del "Laudato si", su via Agello, per festeggiare il primo traguardo: **i nuovi ambulatori dotati di apparecchiature all'avanguardia**, nella palazzina antistante l'edificio destinato a diventare, un domani, l'ospedale oncologico sognato da don Ferrari. Non un'azienda qualunque, come ha rimarcato il direttore scientifico di Raphaël **Enzo Galligioni**, bensì «un progetto globale di presa in carico dell'ammalato per seguirlo in tutta la sua vicenda umana e di salute, a partire dalla prevenzione fino all'assistenza nella fase terminale mantenendo sempre un approccio fedele al paziente e ai suoi familiari».

All'inaugurazione è intervenuto anche vescovo della Diocesi di Verona, insieme a uno stuolo di onorevoli, autorità regionali e provinciali, civili e militari, i sindaci di Desenzano, Sirmione e Calcinato, i vertici di Ats (ex Asl) e Confooperative e i parroci della zona. A **don Dario Pedrotti**, presidente della Fondazione Laudato si, e a **madre Fatima Godino**, superiora delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, il compito di tagliare il nastro all'ingresso della struttura benedetta da **mons. Giuseppe Zenti**. «Il Vangelo – ha detto il vescovo – dà la possibilità a chi si dedica all'umano di farlo con l'amore di Dio. Il Signore Gesù ha detto "curate gli infermi"... Questo ospedale, una volta portato a compimento, curerà i malati oncologici stando loro vicino con capacità, professionalità e senso di umanità evangelica, per curarli come una madre, nell'anima e nel corpo».

In questo luogo benedetto, è intervenuto **don Dario Pedrotti**, «siete presenti così numerosi voi che avete creduto nella fede di don Piero. Vogliamo dunque accogliere il comando di Gesù di curare i malati, con scienza, coscienza e amore. E che don Piero, che oggi fa festa con noi, continui a guidarci dal cielo».

Dopo la visita dell'area riabilitativa e agli ambulatori, la folla di autorità e ospiti si è radunata nel salone per ascoltare i discorsi di rito e le testimonianze di madre Fatima e di due emozionante sentinelle, **Silvana Poli** e **Isabella Botticini**, che hanno ripercorso la storia del loro cammino per Raphaël.

Nella sua più ampia accezione, ha evidenziato **Roberto Mercelli**, presidente della cooperativa Raphaël che

gestisce la struttura, «il Laudato si' potrebbe essere letto come un intreccio virtuoso di istituzioni e sostegno popolare. Al suo interno convivono la fondazione Laudato si', con le comunità Mamre, del Cenacolo e la congregazione delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, delle quali è espressione; la cooperativa Raphaël che rappresenta il braccio operativo (da trent'anni attiva nel campo della prevenzione e diagnosi precoce del cancro); l'associazione degli Amici di Raphaël, le sentinelle del Laudato si' e le migliaia di persone che hanno sostenuto l'opera. Uno spaccato originale nel quale è chiaramente visibile un profilo di autentica sussidiarietà» e dove è fondamentale «l'assenza di finalità di lucro nelle attività inerenti gli ambiti sociale e sanitario».

Il Laudato si' è stato costruito, finito e attrezzato negli spazi ambulatoriali **con il solo concorso delle opere fondate da don Ferrari e delle elargizioni di migliaia di cittadini**. «Le nostre comunità conservano un grande potenziale solidaristico – ha ricordato ancora Mercelli –. Che per essere liberato ha bisogno di fiducia, iniziative esemplari finalizzate al bene comune, stimolate e sostenute da uno specifico assetto normativo».

Lo spirito della cooperativa Raphaël si caratterizza per un approccio globale individualizzato al paziente. **La persona qui viene accolta, visitata, ascoltata e accompagnata**. L'iter diagnostico è affidato, dall'inizio alla fine, allo stesso medico. Negli ambulatori Raphaël, è attivo anche un servizio di consulenza ontogenetica, che consiste in un colloquio con un medico specialista in genetica medica e consente di ipotizzare una forma ereditaria di tumore. L'accertamento avviene mediante la ricostruzione dell'albero genealogico e il calcolo informatizzato del rischio di sviluppare malattia o di essere portatori di mutazioni in geni specifici. Raphaël conduce infine iniziative di prevenzione primaria, promuove incontri e dibattiti e fornisce assistenza domiciliare a persone non autosufficienti.

«**Il Laudato si' con oggi prende il largo** – ha concluso il presidente della cooperativa – ma per navigare in mare aperto abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti».

Per informazioni e attività: tel. 030.9969662, www.ambulatoriRaphaël.it.

Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

Garda Green Festival



Per costruire un futuro verde confrontando strategie, progetti e risultati tra gestori e territori diversi in un full immersion durato due giorni – 24 e 25 febbraio scorsi – a Desenzano. Per iniziativa di Garda Uno e del comune gardesano si è svolto “Garda Green Festival”, un focus sulla mobilità sostenibile e sulla raccolta differenziata, che nell’ultimo anno ha compiuto passi giganteschi. E nella manifestazione si è tenuta anche un’esposizione di veicoli elettrici, fotografie di mezzi per la raccolta rifiuti dello scorso secolo.

La prima giornata ha visto l’intervento di addetti ai lavori ed esperti, che hanno permesso sicuramente fornito esaurienti risposte per strategie future. Dopo l’indirizzo di saluto del sindaco Rosa Leso e del presidente di Garda Uno Mario Bocchio, che ha ringraziato quanti hanno lavorato all’allestimento di questa prima edizione del festival e i giovani studenti dell’istituto Bazoli Polo, del liceo Fermi di Salò e dell’Alberghiero di Desenzano partecipanti al progetto “Garda Uno Lab”, ha preso la parola Massimo Pedercini, direttore del Servizio Igiene Urbana di Garda Uno che, dopo aver analizzato il passaggio dal sistema a cassonetti a quello del porta a porta, ha snocciolato i brillanti risultati ottenuti, tra cui quello del superamento dell’obiettivo di legge che è il 65%.

“Con l’introduzione del porta a porta”, ha infatti rilevato Pedercini, “la percentuale nelle aree servite da questo servizio (il 90% della popolazione) ha superato il 70%”.

“La raccolta differenziata è un dovere civico anche nei confronti delle generazioni che verranno. Da tempo sentiamo parlare di Green Economy, Economia circolare, ovvero un’economia in grado di autosostenersi, in grado di impattare il meno possibile sull’ambiente, ebbene la raccolta differenziata è un tassello fondamentale”.

Di esperienze nella vicina regione Veneto si sono soffermati Stefania Tesser (Osservatorio Rifiuti Arpa Veneto) e Thomas Pandian, direttore del Consorzio VR2, ente che serve 58 comuni del veronese con 420 mila abitanti in un territorio di 1.740 kmq. E tra questi comuni ci sono quelli della costa

veronese del Garda. Pandian ha, quindi, spiegato le strategie per intercettare particolari categorie di rifiuto, attuando anche dei servizi ad hoc per le varie tipologie di utenze. Sono state così realizzate apposite “isole ecologiche” sorvegliate e custodite, e si è raggiunto un accordo con i campeggiatori e i parchi divertimento per strutturare servizi di raccolta su misura. Interessante anche l’esperienza riferita da Stefania Tesser dell’Arpa Vr, la quale ha rammentato il 66,5% di differenziata raggiunto nel 2015 in Veneto e una delle produzioni pro capite più bassa, pari a 445 kg ad abitante nello stesso anno, di cui solo 123 kg di rifiuto residuo. “La pianificazione regionale”, ha detto la dirigente, “mira nel 2020 ad incentivare le iniziative di riduzione dei rifiuti fino a toccare i 420 kg per abitante e a incrementare ulteriormente il recupero di materia, per arrivare così al 76% di raccolta differenziata”.

Lo sviluppo dell’economia circolare, altro tema di confronto al Garda Green Festival, è stato al centro dell’intervento del presidente di A2A Ambiente, Fulvio Roncari. “L’Italia, che ancora registra un 26% di ricorso in discarica, presenta alcune criticità dovute alla disomogeneità territoriale e al divario impiantistico esistente, unite ad un’elevata frammentazione dei gestori. Negli altri Paesi europei da anni si registra un tasso di ricorso alla discarica prossimo allo zero. I recenti studi della Comunità Europea sul ruolo del Waste to Energy (termovalorizzatore) – ha proseguito Roncari – nell’ambito dell’economia circolare riconoscono che la capacità di valorizzazione energetica deve tener conto non solo delle quantità di rifiuto indifferenziato che residuano dalla raccolta ma anche degli scarti del recupero di materia”.

I lavori del pomeriggio, che si sono occupati di mobilità elettrica, sono stati aperti dall’intervento dell’assessore all’Ambiente e all’Innovazione di Desenzano, Maurizio Maffi che ha fornito un’ampia panoramica sugli importanti riconoscimenti ottenuti da Desenzano.

Delle strategie della Regione Lombardia sulla mobilità elettrica è intervenuta la dirigente della Regione Lombardia, Silvana Di Matteo, che da tempo si occupa dello sviluppo di mobilità elettrica in Lombardia, regione

che ha provveduto a stendere un piano regionale di sviluppo per incentivare la diffusione di forme innovative di mobilità.

E’ stato poi il turno di Massimiliano Faini, direttore operativo del Settore Energia: progetto “100% Urban Green Mobility”, questo il tema discusso. Dopo averne illustrato i contenuti, Faini ha annunciato “il completamento, entro quest’anno, della rete di ricariche elettriche che raggiungerà le 33 stazioni”.

Sarà possibile, inoltre, l’accesso a tali distributori anche da parte di utenti che soggiornano temporaneamente, come i turisti ad esempio, i quali potranno

fruire del servizio di ricarica aperto senza contratto e attivo 24 ore su 24. Lo stesso direttore operativo ha passato in rassegna le modalità di accesso al distributore e le tecnologie avanzate per il controllo sulla regolarità degli stessi impianti.

Dell’esperienza della società Rse nella mobilità elettrica ha parlato, infine, Giuseppe Mauri, responsabile del progetto di ricerca “mobilità elettrica” presso la stessa Rse, che ha anche fornito una serie di dati statistici sul mercato italiano delle auto elettriche, fino ad analizzare le esigenze degli utenti che accedono alle diverse tipologie di ricarica.

Acqua ↙
Emergenze
800 299 722

Informazioni
800 601 328

Autolettura contatori
800 547 657

Rifiuti ↙
Informazioni
800 033 955

Energia ↙
informazioni
800 133 966

Garda Uno S.p.A.
Via Italo Barbieri, 8
25080 PADENGHE SUL GARDA
Tel. 030 9995401 Fax. 030 9995420

Orari uffici amministrativi e tecnici:
dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dal Lunedì al Venerdì

www.gardauno.it

“Senza la Madonna nulla sarebbe possibile...”

«Sinceramente non so da dove cominciare, perché ne avrei molte da raccontare, ad ogni modo non ho mai avuto una vita familiare bella, anzi è appena sopportabile. Poi un insieme di cose e persone che ti vogliono male mi ha rovinato abbastanza l'esistenza, il colpo di grazia è stata però la morte di mio figlio.

Da lì ho cominciato ad andare da medici, professori, tutti cominciavano una cura che nel giro di 3 o 4 mesi non aveva risultati, perché, dicevano loro, a quel punto avrei dovuto farcela da sola, ma d'altronde se ce l'avessi fatta da sola non mi sarei rivolta a loro.

Finché mia sorella mi dice che hanno messo una statua della Madonna che è bellissima e mi invita a fare un giro per vederla. Eravamo in tre ed abbiamo incontrato quest'uomo che stava andando a Messa, era Luigi, gli abbiamo chiesto un appuntamento per andare a parlare con lui.

Siamo andate, è stato bello parlare con lui, però a tutte le persone che io porto al colloquio con Luigi dico di non aspettarsi miracoli, è una persona in più che vale la pena di conoscere. Lui mi ha aiutato e se devo dire la verità l'ho assillato un po', gli telefonavo 3 o 4 volte al giorno, perché parlando con lui stavo bene.

Prima di conoscere il signor Luigi, forse per accumulo di tutte le medicine che prendevo, un mattino mi sveglia e vomito sangue, sveglia mio marito e poi parto da sola per andare al pronto soccorso. Mi si era formata un'ulcera e i medici, da bravi dottori, mi chiesero se bevevo.

Poi ho conosciuto il signor Luigi, ho avuto per tre giorni di mal di stomaco, sono andata al pronto



soccorso e mi hanno preso per una poco di buono, io stavo male e i medici e gli infermieri non ci credevano, ridevano, solo dopo vedendo la cartella clinica mi hanno ricoverato per cinque giorni.

Appena ricoverata ho raccomandato a mia sorella di chiamare il signor Luigi e lui le ha detto di riferirmi di non preoccuparmi perché sarei guarita.

Da allora ho cominciato a frequentare il signor Luigi, tutti i giorni andavo dalla Madonna, lui mi ha tranquillizzato con le preghiere, con la confessione e posso dire che di medicine non ne ho più prese, anche perché all'ospedale i medici mi hanno tolto qualsiasi medicina.

La mia vita familiare non è migliorata, anche perché mancando mio figlio si è creato un grosso vuoto, lui era un spalla, un appoggio, però sono cambiata, se le cose in casa mia sono cambiate è perché sono cambiata io, perché prego molto di più.

Porto tantissime persone dal signor Luigi e tutte sono molto contente, ogni tanto abbiamo un

battibecco perché quello che penso di lui glielo dico in faccia, perché lui porta la speranza, la convinzione alle persone che incontra, però c'è stato un periodo in cui mi è sembrato che lui le illudesse un po' troppo e ho dovuto dire come la pensavo.

Mi sono permessa di dirgli di ridimensionarsi un attimo, perché a mio parere illudeva troppo queste persone. Questo significa avere un rapporto di stima, di affetto, devo dire sinceramente che non ho mai creduto più di tanto al signor Luigi, anche se lui mi ha aiutato tantissimo, ho sempre conservato un 30% di diffidenza.

Vorrei dire una cosa, che ho fatto osservare al signor Luigi, tante persone credono in lui, ma non credono nella Madonna e questo mi dispiace, quando gliel'ho detto lui ha dovuto riconoscere che è vero. Ma bisogna ricordare che lui non sarebbe niente senza la Madonna e la Madonna, per noi, non sarebbe niente senza di lui, loro due vanno bene perché sono insieme.

Ad ogni modo, quando vanno da lui perché credono in lui, perché pensano che possa fare chissà che cosa e non vanno dalla Madonna per me non è giusto.

Voglio, come ultima cosa, parlarvi di un fatto che mi è accaduto. Eravamo in riunione, per pregare, il signor Luigi stava spiegando un qualcosa che adesso non riesco bene a ricordare, sulla Madonna mediatrice e dispensatrice di grazia, sempre per quel discorso di credere al 70% delle cose che dice, in quel momento ho sentito che non c'ero, nel senso che stavo bene, ero in estasi, non riuscivo a muovermi, a parlare, a fare niente, è durata tutta la spiegazione del signor Luigi e poi dovevo chiedergli delle cose e me ne sono completamente dimenticata».

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it



Museo della follia: da Goya a Bacon



I Musa, Museo di Salò ospiterà dal 10 marzo al 16 novembre 2017 il "Museo della Follia: da Goya a Bacon". La mostra - nata da un'idea di Vittorio Sgarbi, realizzata da Giovanni Lettini, Sara Pallavicini, Stefano Morelli e Cesare Inzerillo - si snoda in un percorso eterogeneo di oltre 200 opere tra dipinti, fotografie, oggetti e video installazioni sul tema della follia.

Il senso di smarrimento e le emozioni sono l'unica guida a questa mostra, che si articola in **9 sezioni**: il percorso si apre con le opere, in parte inedite, di grandi maestri della storia dell'arte internazionale come **Francisco**

Goya e Francis Bacon la cui mente, attraversata dal turbamento, ha dato vita ad un'arte allucinata e visionaria. Prosegue poi con le sezioni **intitolate "Franco Basaglia" e "O.P.G." dove vengono mostrati** i documenti dell'inchiesta, condotta dal Senato, sugli ospedali psichiatrici giudiziari documentata tramite video Rai. Lungo il percorso si apre la stanza de **"Gli Stereoscopi"**: supporti multimediali attraverso cui il visitatore viene trasportato in un viaggio nell'ex ospedale psichiatrico di Mombello. Una video installazione è dedicata al saggio **"I pazzi politici" di Giordano Bruno Guerri**, storico e direttore del MuSa, qui viene analizzata la situazione dei



manicomi nel periodo fascista.

Tre sono invece **le sezioni** che portano la firma di **Cesare Inzerillo**: **Tutti i Santi** - sculture di pazienti, dottori ed infermieri distinguibili solo dai dettagli dell'abbigliamento-, **La Griglia** - un'installazione di 12 metri -, e **Sala dei Ricordi** -immagini, documenti, oggetti che raccontano le condizioni umilianti dei manicomi.

Il percorso si conclude con la sezione dal titolo **Mostre Temporanee**, qui sono esposte le opere di artisti di spicco del panorama artistico italiano del diciannovesimo e ventesimo secolo: Vincenzo **Gemito**, **Bertozzi&Casoni**, Silvestro **Lega**, Fabrizio **Sclocchini**, Giovanni Carnovali detto **Il Piccio** e molti altri.

"Un repertorio, senza proclami, senza manifesti, senza denunce. Uomini e donne come noi, sfortunati, umiliati, isolati. E ancora vivi nella incredula disperazione dei loro sguardi. Condannati senza colpa, incriminati senza reati per il solo destino di essere diversi, cioè individui. Nella storia dell'arte, anche prima dei casi clamorosi di Van Gogh e di Ligabue, molti sono gli artisti la cui mente è attraversata dal turbamento, che si esprimono in una lingua visionaria e allucinata. Ognuno di loro ha una storia, una dimensione che non si misura con la realtà, ma con il sogno" dichiara il curatore della mostra **Vittorio Sgarbi**.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione ed abbonamenti:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano in
onda ogni settimana su:

ReteBrescia
venerdì ore 20.05
Canale 72 e 213 DTT

Fire TV - Canale 147
Martedì ore 21.30
Canale 147 DTT



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



FIERA DI SAN GIUSEPPE

POZZOLENGO 115^A edizione



Comune di
POZZOLENGO



16-19

Marzo 2017



Sabato 18
ore 16.30

DA MASTERCHEF
SHOW COOKING
con

ALIDA GOTTA

15^A
edizione



LA DISPENSA
MORENICA

SABATO 18 ORE 10.00-21.00.
DOMENICA 19 ORE 10.00-20.00
Presso la Palestra Comunale con degustazione dei

PRODOTTI TIPICI DI POZZOLENGO *e non solo...*

con il patrocinio di



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO

con il patrocinio di



PROVINCIA
DI BRESCIA

Il Presidente

